

# W

# U



wumagazine.com

N. 118

FEBBRAIO MARZO

2023

**SANTI FRANCESI**

**GINEVRA**

**LAZULI**

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO





La storia è una brutta bestia. La puoi girare come vuoi, nascondere sotto il tappeto, reinterpretarla, distorcerla, manipolarla, ma poi ti si ripresenta in faccia e non puoi evitare di riconoscerla, perché qualcuno l'ha già vissuta e il nostro presente, nel bene o nel male, è frutto proprio della nostra storia.

Chi governa una nazione dovrebbe essere per primo custode degli insegnamenti del passato, per dare una visione e aiutare le giovani generazioni a costruire una memoria condivisa che permetta di evitare di ricadere negli stessi errori. Purtroppo talvolta non è così. Una delle più belle lezioni di storia ce l'ha regalata Annalisa Savino, una preside di Firenze, con una lettera scritta in risposta al pestaggio subito giorni fa da alcuni studenti della sua città da parte di coetanei di un collettivo di destra.

«Il fascismo in Italia non è nato con le grandi adunate da migliaia di persone. È nato ai bordi di un marciapiede qualunque, con la vittima di un pestaggio per motivi politici che è stata lasciata a se stessa da passanti indifferenti. «Odio gli indifferenti» – diceva un grande italiano, Antonio Gramsci, che i fascisti chiusero in un carcere fino alla morte, impauriti come conigli dalla forza delle sue idee. Inoltre, siate consapevoli che è in momenti come questi che, nella storia, i totalitarismi hanno preso piede e fondato le loro fortune, rovinando quelle di intere generazioni. Nei periodi di incertezza, di sfiducia collettiva nelle istituzioni, di sguardo ripiegato dentro al proprio recinto, abbiamo tutti bisogno di avere fiducia nel futuro e di aprirci al mondo, condannando sempre la violenza e la prepotenza. Chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi, continuando ad alzare muri, va lasciato solo, chiamato con il suo nome, combattuto con le idee e con la cultura. Senza illudersi che questo disgustoso rigurgito passi da sé. Lo pensavano anche tanti italiani per bene cento anni fa ma non è andata così».

Il Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha replicato che la lettera della Preside esprime «una politicizzazione che auspico che non abbia più posto nelle scuole. Se l'atteggiamento dovesse persistere vedremo se sarà necessario prendere misure». Se non proprio una minaccia, poco ci manca.

Fa impressione che proprio in questi giorni sia trapelata la notizia che una bambina russa di appena 12 anni, Masha Moskaleva, rischia di finire in orfanotrofio per aver disegnato a scuola una vignetta che inneggia alla pace tra Russia e Ucraina. Uno schizzo raffigurante una mamma che tiene per mano una bambina sotto due bombe e le bandiere dei due Paesi a fianco a un messaggio di pace: tanto è bastato perché la bambina fosse prelevata dall'FSB (i servizi segreti) e il padre rischi fino a tre anni di carcere.

Le analogie tra le due vicende sono evidenti. La differenza la fa la nostra storia che ha generato una Costituzione antifascista e uno stato di diritto che evidentemente per qualcuno in Italia sono un fastidioso impiccio mal sopportato.

# ANNALISA & MASHA

Stefano Ampollini

SAUCONY.COM



## DXN TRAINER ANOTHER LEGENDARY STEP

### A legend returns.

The trainer designed to win the New York Marathon is reinvented for street style and everyday comfort. Another Legendary Step.

saucony

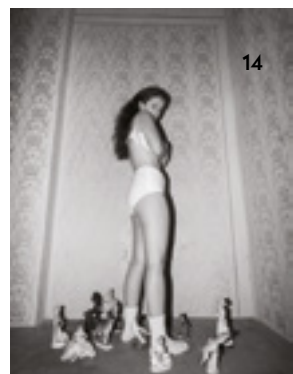




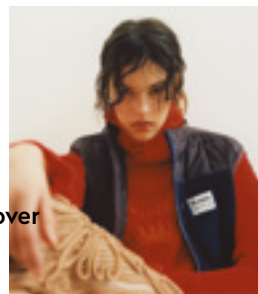
- 10 **viewpoint**  
NELLA TESTA SOLO  
RAME  
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**  
IL CARNEVALE  
DELL'ORRORE  
di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**  
THREE COLOURS I KNOW  
IN THIS WORLD  
di Alessandra Lanza



cover



photography **CARLO PIRO** style  
**MAELA LEPORATI** hair **ANGELICA**  
**DAVANZO** at **BLEND MANAGEMENT**  
make up **SARA BUSAN**  
model **MAJA ZIMNOCH** at  
**SPECIAL MANAGEMENT**

gilet **COTOPAXI** maglia  
**VIENMNSUONNO1926** gonna **AVIU**

- 20 **interview**  
DAVIDE BARCO  
di Enrico S. Benincasa

- 24 **focus**  
FACCIAMO UN FIGLIO?  
di Elisa Zanetti

- 26 **interview**  
SANTI FRANCESI  
di Carlotta Sisti

- 30 **focus**  
THE FEELING ONLY  
WE KNOW  
di Enrico S. Benincasa

- 34 **interview**  
GINEVRA  
di Giulia Zanichelli

- 36 **focus**  
IL CASO GONCHAROV  
di Matilde Soleri



38 **portrait**  
YAS REVEN  
di Enrico S. Benincasa

42 **style**  
TO MOTHERS  
di Maela Leporati

44 **style**  
HOODIES  
di Luigi Bruzzone

46 **interview**  
MÜNN  
di Monica Codegoni Bessi

48 **style**  
ON THE CORNER  
di Maela Leporati

60 **sneakers**  
CLESSIO LAB  
di Elisa Scotti



62 **wide angle**  
CHIEDILO ALLE  
STELLE  
di Emma Cacciatori

64 **sustainability**  
ISNURH  
di Erna Dzaferovic

66 **food**  
IL FUTURO È VERDE  
di Martina Di Iorio

68 **travel**  
ARABIA SAUDITA  
di Carolina Saporiti

73 **events**

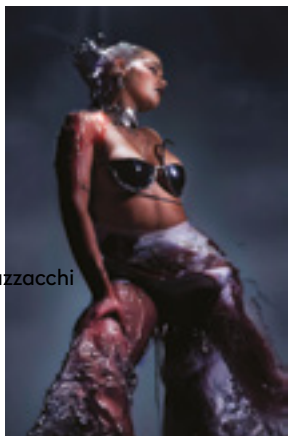
74 **music**

76 **interview**  
LAZULI  
di Dario Buzzacchi

78 **theatre**

80 **arts**

82 **colophon**



SNOB MILANO

w/



NOVE 25

sunglasses



Il libro di un certo Harry Styles ha venduto 500 mila copie nel primo giorno. Straordinario, ho pensato immaginando 500 mila persone in una libreria. Come ci è riuscito? Perché anch'io vorrei riuscirci. Così mi sono informato, e forse ho capito

## NELLA TESTA SOLO RAME

Di Harry Styles so queste cose: si chiama Harry, si chiama Styles, è anglosassone (deduzione), è bello (supposizione), fa il cantante (sentito dire), l'attore, l'editore e lo scrittore ed è o è stato il leader di una boyband, cioè un gruppo musicale formato da quattro o cinque ragazzini e amato da almeno cinquecentomila ragazzini (il contrario non funzionerebbe). Quando i componenti della boyband crescono, litigano o diventano donne, la boyband si dissolve o si trasforma e i suoi componenti cominciano a fare altre cose e i fan, anche loro non più ragazzini, li seguono, e alla fine il numero scenderà naturalmente a zero. Ma questo non ci interessa. Quello che invece ci interessa è che anche i miei libri vendano cinquecentomila copie. Dunque un buon modo potrebbe essere quello di far parte di una boyband, ho pensato. Ora, lasciamo stare il fatto che ho 45 anni, cioè l'età che si ottiene sommando l'età di tutti i componenti di una boyband (quindi potrei fare una boyband solista). Oppure potrei essere il leader carismatico di una boyband di ragazzini, tirando schiaffoni quando dicono parolacce o si accendono una sigaretta. Altrimenti se siamo tutti quarantenni va bene lo stesso. Ma il nostro pubblico dovrebbe essere di giovani, quindi cosa ci serve? Una bella canzone per accalappiare giovani. Sempre che sia la canzone che accalappa i giovani e non la bellezza dei componenti della boyband, cosa che però tenderei a escludere perché i ragazzini non sono superficiali come si crede, per esempio io in età da boyband leggevo Hume. Ora, per la musica non saprei proprio come fare, servirà un musicista, un compositore addirittura. Invece posso occuparmi del testo. Sono andato dunque a leggere alcuni testi del signor Styles. Ecco una strofa: "Se guardassi dentro il tuo cervello/troverei un sacco di cose/vestiti, scarpe, diamanti". Mm, devo dire che mi aspettavo una cosa tipo "Mi fai battere forte il cuore". Più avanti dice: "Vuoi solo materiali". Interessante. Chissà che tipo di materiali. Acciaio, rame? Comunque non avrei mai pensato di dire a una donna "vuoi solo materiali". Be', probabilmente mi ero sbagliato su questo Styles, sembra un autore postmoderno. Anzi a questo punto sono curioso di leggere il suo libro, forse troverò altre indicazioni su come scrivere una vera canzone da boyband, o su come scrivere un libro.



**MAURO ZUCCONI** Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su [lagiovanegateau.blogspot.com](http://lagiovanegateau.blogspot.com)

**MIZUNO**  
SPORTSTYLE  
スポーツスタイル



MIZUNO ITALIA



@MIZUNO.IT

MIZUNO.COM

Da Giorgio Manganelli a Michele Mari, passando per Antonio Moresco, fino ai recenti romanzi di Loredana Lipperini e di Andrea Morstabilini: ci sono tante maschere per le nostre metamorfosi nella letteratura italiana contemporanea

## IL CARNEVALE DELL'ORRORE

Si deve adottare il “fantastico” come genere cardine se si vogliono rintracciare i romanzi horror di oggi. Perché dai vari principi del “fantastico” si sono manifestati nel tempo, con diversa energia e varianti, i libri dell'orrore. Il carnevale è il miglior momento dell'anno dove ci si può però camuffare di ogni tipo di mostruosità. Succede lo stesso quando si decide di leggere uno dei successivi libri in rassegna, per vestirsi di orrori d'ogni tipo. Si parte da Giorgio Manganelli. I suoi romanzi *Dall'inferno* (Rizzoli, 1985) e *La palude definitiva* (Adelphi, 1991), con una prosa sottile e rocambolesca, attingono dalla metafisica per raccontarsi dentro un ipotetico e assoluto aldilà. Eleganti e imprevedibili sono i racconti di Gesualdo Bufalino in *L'uomo invaso* (Bompiani, 1986), vibrano di personaggi tra l'angelico e l'umano, di leggende siciliane raffinate. Si impostano, invece, su un'atmosfera sinistra legata a una reinvenzione bizzarra delle vite di personaggi storici e letterari, i racconti di *Fantasmagonia* (Einaudi, 2012) di Michele Mari. Abbondano di orrori perversi - i cui protagonisti sono «nati sotto un astro calamitoso» (citando Mario Praz) - i romanzi di Antonio Moresco. *Da Canti del caos* (Feltrinelli, 2001) a *Canto di D'Arco* (Sem, 2019), non dimenticando le sue opere brevi come *La lucina* (Mondadori, 2013) e *L'addio* (Giunti, 2016). Attraverso un linguaggio escandesciente si capitolombola in mondi soffocanti, la cui unica fuga è essere prigionieri da morti o morendo da vivi. Si estrae letteratura dell'orrore, inoltre, da due ottimi romanzi, *Aldilà* (il Saggiatore) di Andrea Morstabilini, *La notte si avvicina* di Loredana Lipperini (Bompiani).

Grazie a un'attenzione specifica nei confronti di aspetti circoscritti (come il folklore, le case infestate dai fantasmi, il mistero improvviso che sconvolge la realtà della comunità), le due opere confermano una crescente e attuale validità del genere. Ogni opera qui trattata possiede inoltre la caratura, come detto, della maschera. Leggere uno di questi volumi presuppone vestirsi “di carnevale”, essere dunque parte della trasformazione che il carnevale impone da secoli: essere nucleo trasformativo dei prodigi. Perché leggere è pur sempre mascherarsi.



**ORAZIO LABBATE** Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per Lettura e Cultura del Corriere della Sera

# Blauer

USA



lgr-industry.com

NEW COLLECTION  
SPRING SUMMER 2023

blauerusa.com



Come possono generazioni con esperienze storiche differenti vivere insieme e collaborare all'interno di una famiglia e di una comunità? In questo lavoro in bianco e nero, che prende il nome dai colori della bandiera del suo Paese, Kincső Bede analizza attraverso un lungo studio gli effetti che il socialismo ha prodotto nell'Est Europa, in cerca delle odierne tensioni e contraddizioni personali e sociali e di quei traumi che ogni genitore è destinato a riversare sui propri figli

di Alessandra Lanza

foto di Kincső Bede

# THREE COLOURS I KNOW IN THIS WORLD







### Quando è avvenuto il tuo primo incontro con la fotografia?

A casa dei miei nonni c'era un ritratto degli anni Quaranta di un ragazzino con il volto di un angelo. Da bambina ero innamorata di quella foto, mi avevano colpita il volto e l'aria misteriosa. Più avanti mio padre mi spiegò che era Zoltán Bede, un fratello di mio nonno soldato durante la Seconda guerra mondiale. La sua storia mi ha commosso ed è così che ho capito che le fotografie sono importanti.

### Come è nato *Three Colours I Know in This World*?

Al termine del primo anno del MOME Master of Photography, i docenti ci hanno chiesto di concentrarci durante l'estate sull'argomento della tesi. Io l'ho trascorsa nella mia città natale, Covasna, fotografando. Avevo alcune idee non del tutto elaborate, ma ho considerato in quel momento più importanti la libertà e la gioia di scattare. Quell'estate ho realizzato diverse immagini per la mia serie: nelle foto hanno iniziato a comparire oggetti, simboli, vestiti che dopo un po' hanno cominciato a dare coerenza e a creare in me e negli altri la sensazione che foto e situazioni diverse parlassero tutte della stessa cosa.

### Come hai scelto il titolo?

Quando i miei erano studenti, ogni giornata a scuola cominciava con l'inno nazionale socialista della Romania: veniva cantato da tutti e cominciava con quelle parole. Questi tre colori, rosso, giallo e blu, sono quelli della bandiera. Visto che la serie racconta la relazione ambivalente dei bambini con i traumi dei genitori, ho pensato che quella citazione potesse legare le foto del progetto.

### Chi ti ha spiegato cos'è il Socialismo?

Sono nata 6 giorni dopo la rivoluzione, nel 1995, e avevo 16 anni quando ho visto per la prima volta il processo e l'esecuzione dei Ceausescu su YouTube. Un'esperienza che non dimenticherò mai e che definisce senza dubbio chi sono oggi. È stato un po' come perdere la verginità. Spesso mi riconnetto con queste emozioni e questo mi ha spinto a studiare in profondità il comunismo rumeno. Ho letto tutto sul periodo e i miei parenti mi hanno raccontato storie che mi hanno aiutato a capire com'era la vita in un piccolo paese a quel tempo. Anche questo è stato importante, perché le mie foto non riguardano la ribellione, ma l'oppressione invisibile e la vita di tutti i giorni.

### Su cosa stai lavorando al momento?

Il mio lavoro sarà esposto alla MIA Photo Fair di Milano quest'anno, con la TOBE Gallery. Ho in programma una mostra su mio nonno per questo autunno. Ho osservato e fotografato i miei nonni da quando ero bambina e con la morte di mio nonno lo scorso anno sono riuscita a chiudere un capitolo della mia vita. La mostra parlerà di arte e perdono, e al momento sto cercando lo spazio ideale per realizzare qualcosa di davvero intimo.



**KINCSŐ BEDE** Artista visiva rumena con radici ungheresi, classe 1995, attualmente vive e lavora a Budapest e studia all'Università di Arte e Design Moholy-Nagy. La sua serie *Three Colors I Know in This World* è stata scelta per il programma *10 New Talent 2020* dai curatori del Breda Photo Festival.





Nel corso degli anni si è costruito una carriera unendo l'illustrazione alla passione per lo sport, riuscendo a realizzare lavori per alcuni dei più importanti player editoriali e non. E lo ha fatto senza mai annoiarsi...

# DAVIDE BARCO

## SPORTS, ILLUSTRATED

di Enrico S. Benincasa



«Tutto bene, che quasi va male... È un inizio anno più denso di lavoro rispetto a quanto mi aspettassi»: inizia così la nostra chiacchierata con Davide Barco, illustratore italiano che, come recita il payoff presente sulla sua firma, fa “not only sport illustrations, but mostly”. L'inglese qui è d'obbligo perché i più importanti lavori di Davide sono usciti

per testate come ESPN, CBS Sports, The Wall Street Journal e The New York Times, ma anche per brand come adidas e Nike. L'attenzione è arrivata prima dall'estero, com'è successo anche ad altri suoi colleghi (a questo proposito, recuperatevi il suo TED su come ci è riuscito). Iniziamo però dalla molla che ha innescato tutto, cioè la passione.

### Qual è il tuo rapporto con lo sport?

Mi piacciono quasi tutti gli sport e, penso si possa capire dai miei lavori, ho una predilezione per il basket NBA. Ho giocato a pallacanestro fino alla serie C e gioco tuttora, a livello amatoriale. Mi piace lo sport anche come argomento perché al suo interno c'è tutto: intrattenimento, le grandi storie, i grandi drammi... È un ambito che non mi annoia mai. Quando devo fare diverse tavole per uno stesso tema, per esempio le finali NBA, cerco sempre di non ripetermi affrontando la cosa da punti di vista differenti ed evitando la pura celebrazione.

### Di sport si parla e si scrive tanto, c'è, diciamo, un'ipernarrazione di tutto ciò che lo riguarda. È un vantaggio o un limite per chi fa il tuo lavoro?

Non penso sia un limite. Le parole sono sempre evocative di immagini e il fatto che un argomento sia stato trattato da più punti di vista può essere d'aiuto. Nel caso di una commissione editoriale, non posso fare a meno di leggere l'articolo per cercare di trovare un punto di entrata diverso rispetto a quanto è stato scritto. Poi molto dipende dalle tempistiche, quando i tempi sono stretti non si può approcciare l'illustrazione setacciando tutto quello che è stato scritto su un tema.

### Domanda che non si può non fare a ogni illustratore italiano che lavora con l'estero: che differenze ci sono tra una realtà come quella USA e quella del nostro Paese?

In Italia la carriera da illustratore, soprattutto all'inizio, è potenzialmente una carriera “da disoccupato”. Si comincia creandosi una sorta di personal brand e provando a farsi conoscere, ma rimane tanto “tempo libero” fino a quando non ingrani. Io ho iniziato non prestissimo, a 28 anni, alternando l'attività di art director in pubblicità a quella di illustratore. I miei primi lavori importanti sono usciti tutti all'estero e, oggi, nonostante abbia lavorato con colossi del settore sport, non ho ancora fatto nulla con i grandi giornali italiani di quest'area. Nel 2016 ho lavorato per le finali NBA e, solo dopo quell'esperienza, sono stato chiamato dalla nazionale di basket in seguito a un articolo su di me pubblicato sul sito della Gazzetta. In generale, in Italia, un illustratore lavora dopo aver fatto prima qualcosa all'estero. Siamo rimasti noi e i ricercatori universitari in questa situazione (ride, *NdR*).

### Qual è il rapporto della stampa sportiva italiana con l'illustrazione?

In Italia, se parliamo di sport, a parte qualche realtà alternativa e indipendente, che prova a fare una narrazione diversa da quella classica, l'illustrazione si è limitata alla rappresentazione del gol o alla caricatura dell'atleta. Negli altri ambiti c'è un utilizzo dell'illustrazione “adulta”, volta a far capire un concetto. Non c'è al momento la voglia di dare uno spunto in più, forse ci si nasconde dietro il fatto

che i lettori potrebbero non capire, ma se non provi a fare qualcosa di diverso non saprai mai se è realmente così.

**Sono forse strade considerate più semplici e veloci. Alla fine, nei quotidiani, ogni giorno c'è una prima pagina che cancella quella precedente...**

La figura del fruitore del giornale sportivo è molto stereotipata. Quando si devono fare prime pagine per la vittoria di un trofeo o per ricordare un grande atleta scomparso, quelle che conservi insomma, si usano collage di foto, spesso bellissime ma già viste. Sono convinto che se venisse data un'opportunità all'illustrazione non ci sarebbero venti di protesta, anzi, forse arriverebbe una risposta migliore. È curioso come sui titoli si sperimenti molto, ma non si fa altrettanto sulla parte visiva. Certo, la breaking news ha tempi ristretti, ma all'estero c'è lo stesso problema e non è una via scartata a priori.

**Ci sono degli illustratori, "sportivi" e non, che ti piacciono particolarmente?**

Nel mio computer ho cartelle piene di lavori di illustratori. Le ho sin da quando ero un art director, sono sempre stata una reference importante e non manco mai di proporre questa opzione quando mi trovavo a proporre idee per una campagna. Ho sempre avuto una sorta di timore reverenziale nei confronti della professione e dei professionisti di questo settore, soprattutto per chi ha studiato tanto e lavora da anni con questo mezzo. All'inizio ho cercato di parlare con tanti di loro per chiedere consigli: c'è chi mi ha suggerito di spaziare e chi di specializzarmi. Alla fine ho scelto la seconda strada perché lo sport mi ha sempre dato quella spinta in più tanto che, quando vedevo anche solo una gesto atletico che mi colpiva mi veniva voglia di sottolinearlo con un'illustrazione. Per rimanere solo in ambito italiano, non posso non citare Francesco Poroli, che faceva l'art di Rivista Ufficiale NBA, che ho "tampinato" non poco per uscire su quel magazine;



Nelle pagine precedenti:  
*Everyone's Watching*  
per il "Washington Post  
Magazine" (2022)  
In questa pagina: LeBron  
e Kareem Abdul Jabbar  
per il "Los Angeles  
Times" (2023)



Riccardo Guasco mi è sempre piaciuto molto, lo considero un maestro; Mauro Gatti, che ha uno stile molto basic ma per me è fenomenale; e poi Emiliano Ponzi e Shout, ma sicuramente ne sto dimenticando qualcuno quindi mi fermo qui.

**Ci sono progetti particolari a cui sta lavorando?**

Sto lavorando a un sacco di cose in questo periodo, alcune delle quali anche molto grosse e di cui non posso dire molto ancora. Per il 2023, visto l'anno, avevo in mente di fare qualcosa dedicato a Michael Jordan. Pensavo in particolare a una mostra, ma incastrare un progetto del genere in mezzo al tanto lavoro che ho in questo momento è veramente difficile. Vedremo.

In questa pagina, in alto:  
i giocatori del Bayern  
Monaco in nazionale  
tedesca per il magazine  
del club tedesco; Davide  
Barco in un recente  
ritratto





Online si stanno diffondendo siti che aiutano a diventare “cogenitori”, mettendo in contatto persone che vogliono avere un bambino senza per forza essere parte di una coppia e senza condividere lo stesso tetto

# FACCIAMO UN FIGLIO?

di Elisa Zanetti



È l'amore che crea una famiglia, ma non necessariamente quello fra due innamorati che decidono di avere un figlio insieme. Esistono nuove tipologie di famiglie all'interno delle quali il desiderio di essere genitori è stato così forte da portare due perfetti sconosciuti a cercarsi online per realizzare il sogno di dare alla luce un bambino. Si chiamano cogenitori, persone che condividono la genitorialità, ma che non hanno una relazione sentimentale e non vivono sotto lo stesso tetto. Online sono diversi i siti che permettono a chi non ha trovato l'anima gemella, ma desidera fortemente avere figli, di incontrarsi e condividere questo progetto di vita. «Ho visto molti miei coetanei desiderosi di avere figli e di sposarsi, molte amiche sentivano il ticchettio dell'orologio biologico. Avevano bisogno di possibilità ed erano frustrati dalle relazioni casuali che trovavano con le tradizionali app di appuntamenti, così è nata l'idea di creare Modamily: da allora grazie all'app sono nati oltre 1.000 bambini in tutto il mondo!», spiega Ivan Fatovic, 47 anni oggi, ma 35 quando lancia il suo sito dedicato al coparenting. Modamily funziona come Bumble o Tinder, con la differenza che tutti gli iscritti sono pronti a dare vita a una famiglia o ad aiutare a crearne una. Sì, perché su questi siti non si incontrano solo potenziali cogenitori, ma anche donatori di sperma e madri surrogate. La differenza con le banche del seme? «Le banche del seme sono anonime, non puoi incontrare il donatore e il bambino non sa chi sia il padre almeno fino ai 18 anni. Un donatore conosciuto può essere invece un amico di famiglia, il bambino

può costruire un rapporto nel tempo, ma la madre o i genitori mantengono controllo e responsabilità» spiega Fatovic.

La spagnola Copaping.com parla di sé prima di tutto come di una comunità e invita i suoi membri a firmare un accordo per impegnarsi ad agire con rispetto, senza pregiudizi e accettando ogni tipo di diversità. La scelta di intraprendere un cammino di cogenitorialità è alimentata da un desiderio di condivisione e aiuto reciproco, anche in termini economici e di tempo. Uno studio del 2015 condotto dalla professoressa Susan Golombok, direttrice del Center for Family Research presso l'Università di Cambridge, rivela che ciò che spinge maggiormente a cercare un cogenitore è il desiderio di non essere soli nel percorso educativo del nascituro. Dallo studio emerge inoltre che, inizialmente, la cogenitorialità elettiva era stata principalmente associata alla comunità LGBTQ+ ma, con l'aumento dei siti web dedicati, questa formula è sempre più ricercata anche dagli eterosessuali. Alla base di queste nuove famiglie troviamo amore, forte desiderio di genitorialità e un buon accordo. Tutti i siti sottolineano l'importanza di definire un piano di cogenitorialità all'interno del quale condividere informazioni quali la gestione pratica dei figli, il tipo di educazione, di alimentazione, di credo religioso... Ciò che conta è stabilire preventivamente tutto ciò che potrebbe poi essere motivo di contrasto. L'assistenza legale si rivela preziosa anche per conoscere le diverse leggi di ogni Paese. Per esempio, in Italia alle coppie omosessuali e ai single non è concesso l'uso della procreazione assistita e gli unici genitori riconosciuti dalla legge sono quelli biologici. Per avere un figlio devono andare all'estero e intraprendere percorsi costosi oppure trovare altri modi come quelli offerti da portali come Modamily (attiva soprattutto in USA, UK, Canada ed Europa), Copaping.com o Co-genitori.it.

Nella pagina a fianco:  
foto di Liza Popova da  
Unsplash

«Alla base di queste nuove famiglie troviamo amore, forte desiderio di genitorialità e un buon accordo»

Non solo figli: alcuni siti offrono anche opzioni romantiche per cercare persone interessate a condividere anche una relazione sentimentale. Modamily propone inoltre un servizio di concierge, un “personal matchmaker” che aiuta a trovare la persona perfetta per il proprio obiettivo. Ma quanto costa utilizzare questi portali? «Modamily ha un prezzo simile alla maggior parte delle app di dating, circa 32 dollari al mese. Il concierge è invece più costoso: effettuiamo ricerche di donatori noti per un minimo di 2.000 dollari, mentre le ricerche di cogenitori partono dai 10.000 dollari, i prezzi possono variare a seconda di quanto tempo lavoriamo insieme e cosa include la proposta» spiega Fatovic.

Nel suo libro *We Are Family* (Scribe, 2020) Golombok tira le somme dei suoi oltre 40 anni di ricerca sottolineando come queste famiglie siano ben equilibrate. Anche la loro percezione sta cambiando: viste come discutibili e minacciose negli anni Settanta, stanno continuando a diffondersi e a farsi conoscere. Sembra che gli accordi di cogenitorialità si rivelino un buono strumento, i figli sono molto amati e per questi bambini la vita con famiglie distinte in parte somiglia a quella di figli di separati. Resta la preoccupazione che i bambini possano essere stigmatizzati, ma queste famiglie, al pari di quelle standard, racchiudono al loro interno tutti gli elementi per funzionare oppure no.

Dopo la vittoria a X Factor, Mario Francese e Alessandro De Santis hanno pubblicato il loro EP *In Fieri* e iniziato a girare i palchi italiani senza troppe pause tra un concerto e l'altro. Una routine serrata che, però, ora è solo fonte di felicità

di Carlotta Sisti

foto di Simone Biavati

# SANTI FRANCESI

## G I O I A F R E N E T I C A





Intercetto i Santi Francesi mentre sono nel pieno del loro tour, così affollato di pubblico da aver costretto gli organizzatori ad allargare le venue o raddoppiare le date. Non si sono concessi pause dopo la vittoria di X Factor. Hanno, infatti, immediatamente pubblicato l'EP *In Fieri*, fatto di sei tracce, tra cui ci sono due cover, *Creep* e *Ragazzo di Strada*, e *Spaccio*, in featuring con i Fast Animals

and Slow Kids. Ma Mario Francese e Alessandro De Santis non desideravamo nulla più di quest'agenda fittissima, e ora che stanno assaggiando la sensazione di poter finalmente vivere di musica non hanno certo intenzione di tirare il fiato. Non è facile acchiapparli in questo momento frenetico, mentre è davvero molto semplice percepire quanto questa frenesia sia per loro fonte di pura gioia.

**Mario, di la verità, pur rimanendo sobri come vi sappiamo essere, state cominciando a sognare in grande?**

M: Quanto sta succedendo oggi è già un sogno. Desideriamo solo che continui. Vogliamo fare tour, dischi, magari qualche festival, ma hai ragione, siamo due che si godono sì il momento, ma senza perdere la testa.

**Raccontami di questo vostro primo tour da vincitori in carica di X Factor.**

M: È andato oltre ogni possibile aspettativa. Dall'ampliamento delle venue al raddoppio delle date di Roma, è stato assurdo vedere questo tipo di risposta da parte del pubblico. Questo non è solo il primo tour dopo X Factor, ma proprio il primo in assoluto, dato che finora avevamo fatto solo aperture (anche se di un certo tipo, visto che si parla dei concerti di gente come Madame e Blanco *NdR*), quindi vedere per la prima volta solo i nostri fan è stato parecchio emozionante. In più nessuno di noi due ama particolarmente interagire attraverso i social, per cui il momento del live è stata la vera occasione in cui incontrare le persone che ci seguono e stare assieme.

**La differenza maggiore tra esibirsi in tv e fare il tour?**

M: Ai concerti viene la tua gente, che ha pagato per vedere solo te, che sa i pezzi che nel talent non hai presentato. E poi in un concerto di un'ora, tu musicista hai il tempo per ambientarti, per capire il mood della serata, per costruire il tuo spettacolo. In tv sali sul palco, hai le telecamere puntate addosso e nemmeno tre minuti per fare tutto. Per me è stato più difficile reggere la tensione del talent.

**Immagino che anche i pre e post concerto siano molto diversi: ora che non siete più chiusi dentro gli studi di Sky che cosa fate appena scesi dal palco?**

M: Noi siamo delle vere rock star, quindi finito lo spettacolo andiamo a dormire.

**Dei santi veri. E i vostri amici Tropea, che vi siete portati sul palco nella data milanese condividono questo stile di vita monastico?**

M: Non lo so, ma anche se lo sapessi non te lo direi (ride, *NdR*). Tornando seri, i rapporti che si sono creati, con gli altri artisti sono davvero la cosa più bella che ci sia capitata a X Factor. I Tropea e Iako sono artisti meravigliosi con cui speriamo di continuare a fare cose.

**Chi di voi è il latinista che ha deciso di intitolare l'ep *In Fieri*?**

M: Siamo tante cose, ma latinisti direi di no! In realtà è semplicemente un'espressione che ci rappresenta molto bene, perché ci sentiamo sempre in movimento, sempre alla ricerca di qualcosa, sempre, appunto, in divenire. Anche se non abbiamo alcun amore per il latino, le riconosciamo d'essere una locuzione modernissima, antesignana della fluidità.

A: Il disco descrive bene non solo il nostro vivere alla giornata, ma anche questa nostra tendenza a non arrivare mai. Nella musica per noi non si arriva mai da nessuna parte, ci si deve sempre mettere un po' in dubbio. E noi siamo pronti a farlo, a metterci in dubbio e a continuare a sperimentare.

**Dall'oggi, facciamo un salto nel passato: voi Santi Francesi che musica eravate abituati ad**

**ascoltare a casa quando eravate bambini? In che dischi vi siete imbattuti, insomma, tra quelli cari ai vostri familiari?**

M: Mio padre aveva un gruppo prog, quindi sono cresciuto con i suoi vinili che andavano dalla PFM al Banco del mutuo soccorso fino a Pink Floyd e Beatles. Del panorama di oggi senza dubbio i Twenty One Pilots e Cosmo, che per altro abita a meno di un chilometro da casa nostra.

A: Le mie radici musicali hanno a che fare con la mia famiglia, soprattutto dalla parte di mio padre. Ho avuto un contesto familiare in cui si respirava arte: mio padre suonava, mio nonno suonava, mia mamma invece è più appassionata di scrittura. In qualche modo ci sono cresciuto dentro, è stato quasi fisiologico iniziare a dedicarmi alla musica a un certo punto. Come reference, sono parecchio fan di Paolo Nutini, mentre da adolescente apprezzavo il metal. Insomma, il solito casino, a dire che quando ci definiamo senza generi, intendiamo esattamente questo: amare la musica nella sua totalità.

**Come cantate in *Spaccio*, la musica può essere in grado di distruggere anche le paure più grandi ma quali sono le vostre, se ne avete?**

A: In *Spaccio* si parla della paura della morte, che alla fine per me rimane l'unico grande "masso"; forse non è neanche una vera paura, ma semplicemente una questione di accettazione. Non ho ancora accettato a pieno il fatto che a una certa la vita debba finire ed è forse una delle cose che mi mette più angoscia da quando sono piccolo, perciò direi come unica paura assolutamente quella di morire.

**Qual è stato l'ultimo concerto a cui siete andati prima di X Factor e quale il primo a cui vorreste andare appena avrete tempo per farlo?**

A: Ne ho visti tanti di piccolini, soprattutto a Milano. Ma in realtà l'ultimo concerto che ho visto è stato Blanco, perché abbiamo aperto la sua data di Ferrara poco prima di entrare ad X Factor. Il primo a cui vorrò andare assolutamente, insieme a Mario che è fan accanito tanto quanto me, è quello dei Twenty One Pilots, appena ci faranno il piacere di tornare in Italia.



La cover di *In Fieri*, l'ultimo EP dei Santi Francesi

Stephan Lucka ha passato anni a immortalare con la sua macchina fotografica i ragazzi delle associazioni scout tedesche, cercando di catturare l'essenza del, cifre alla mano, più grande movimento giovanile del mondo

# THE FEELING ONLY WE KNOW

di Enrico S. Benincasa



In queste pagine: foto tratte da *Das Gefühl das nur wir kennen* di Stephan Lucka



Il movimento scout nel mondo è diffuso in 170 Paesi e può contare su un “esercito” – virgolette assolutamente necessarie – di oltre 50 milioni di membri. Queste cifre provengono dell’associazione World Scouting, che raggruppa tutte le più importanti realtà a livello continentale e nazionale. È difficile pensare a un movimento giovanile organizzato più grande di quello scout, soprattutto così capillarmente diffuso in tutti gli angoli del globo.

Siamo infatti abituati a pensare allo scoutismo come a un fenomeno essenzialmente occidentale, ma l’intento e il messaggio del fondatore Lord Baden Powell, nel corso degli anni, hanno abbattuto barriere culturali e religiose tanto che oggi, per esempio, la maggior parte dei membri, sempre secondo i dati di World Scouting, proviene dalla macroregione Asia-Pacifico (ben 35 milioni).

Sono stati scout in gioventù celebrità come Barack Obama, Michael Jordan, Bill Gates, Neil Armstrong, Nelson Mandela, Hillary Clinton e Dario Argento e l’elenco potrebbe continuare. Molti di loro, diventati adulti, hanno spesso ricordato la loro esperienza in questo movimento, come del resto ha fatto spesso il nostro ex premier Matteo Renzi, anche lui con il fazzoletto al collo in gioventù. «Una volta scout, sarai sempre uno scout» è una frase che ben fotografa l’approccio di chi ha fatto parte di questo movimento nel corso della vita.

Anche il fotografo tedesco Stephan Lucka è stato uno scout e, a partire dal 2015, ha deciso di iniziare un lavoro fotografico dedicato a questa realtà: «La molla che mi ha spinto a iniziare è stata inizialmente di matrice emotiva: volevo rivivere, seppur in maniera diversa, le esperienze che avevo fatto quando ero più giovane», ci ha detto Stephan. «Poi, nel corso del tempo, a questa motivazione se ne è affiancata un’altra ovvero cercare di capire che cosa vuol dire essere liberi quando si è all’interno di una comunità come questa».





Come tante osservazioni partecipate, l'esperienza di Stephan si è scontrata con la necessità di guadagnarsi la fiducia delle persone ritratte, ovvero i giovani scout di oggi: «Avevo il vantaggio di essere stato uno scout e di conoscere l'ambiente, ma come sempre, quando fai un lavoro del genere, devi entrare in sintonia con i soggetti che fotografi. Dopo un po' di tempo assieme, i ragazzi hanno smesso di pensare al fatto che ci fosse una camera». Il fatto che tutti i giovani di oggi, scout compresi, hanno spesso in mano uno smartphone e sono abituati al rapporto con questo mezzo, ha pesato fino a un certo punto: «È una regola non scritta quella di non usarli durante le attività. D'altronde si è molto impegnati con cose come montare una tenda o cucinarsi il pranzo che a quell'età non si fanno tutti i giorni, non c'è molto tempo di occuparsi di altro. Gli scout però non sono tecnofobici, tant'è che anche in qualche scatto di questo lavoro ci sono "tracce" di tecnologia. Semplicemente, può capitare in questa comunità di riscoprire anche il piacere di non essere connessi digitalmente». Ma come sono questi ragazzi? «Rispetto a quando sono stato scout io», continua Stephan, «non ci sono molte differenze. La struttura è la stessa, così come l'organizzazione. C'è sicuramente meno omologazione a livello di provenienza, con ragazzi e ragazze con background culturali e origini diverse».

Il movimento scout tedesco è uno dei più importanti in Europa a livello numerico – siamo abbondantemente oltre 200 mila – e, a differenza di quello italiano, è meno

**In queste pagine: foto tratte da *Das Gefühl das nur wir kennen* di Stephan Lucka**

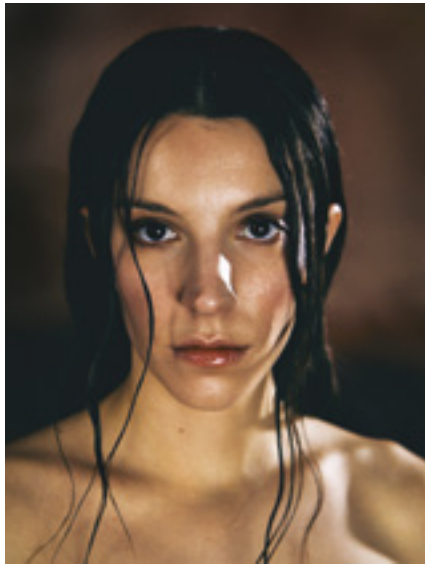
connotato dal punto di vista religioso, con sigle aconfessionali che si affiancano a quelle di stampo cattolico e protestante. Anche in Germania le sigle cristiane raccolgono la maggioranza dei membri, ma le proporzioni sono diverse rispetto all'Italia, dove la cattolica Agesci, stando agli ultimi dati pubblicati sul sito della FIS, ha il 90% degli iscritti. La particolarità maggiore della realtà tedesca, però, riguarda le origini: nata come tanti movimenti scout nazionali all'inizio del 20esimo secolo, si è subito legata al German Youth Movement, un movimento culturale ed educativo che si contrapponeva al conservatorismo della società tedesca di allora e promuoveva tutte le iniziative, come lo scoutismo, che avevano a che fare con la libertà.

**«Per molte persone lo scoutismo è un'esperienza che ha un forte impatto sulla propria vita, ed è stato così anche per me»**

L'esperienza di Stephan si è conclusa da poco ed è stata raccolta in un libro che si intitola *Das Gefühl das nur wir kennen* (*The Feeling Only We Know*). Il motivo del titolo è chiaro per Stephan: «Per molte persone lo scoutismo è un'esperienza che ha un forte impatto sulla propria vita, ed è stato così anche per me. Il significato di essere stato parte di questa comunità lo capisci spesso quando ti capita di guardarti indietro. Alla domanda: "Cosa vuol dire per te essere parte di questo movimento?", molti scout ed ex scout rispondono con le parole che ho scelto come titolo di questo volume. Sai cosa vuol dire, ma non riesci a esprimerlo facilmente a parole. Con la fotografia, invece, riesci a far venire fuori meglio la rappresentazione di questo sentimento che noi scout conosciamo».



**La giovane artista torinese è fresca di uscita del suo nuovo disco. Dodici tracce capaci di lanciare l'ascoltatore in un viaggio intimo e potente, in cui elettronica dall'imprinting britannico e pop cantautorale si combinano dando forma a un sound curato e mai banale**



## GINEVRA APRIRSI NELLA MUSICA

di Giulia Zanichelli

Proprio come quei *Diamanti* che danno il titolo al suo album uscito da poco per Asian Fake, il mondo di musica e parole di Ginevra è un caleidoscopio di sfumature che racchiude momenti di speranza e di positività così come altri di fragilità e di ricerca.

***Diamanti* è la title track, e anche la prima canzone che hai scritto dell'album. Perché secondo te era quella la canzone giusta come titolo?**

Non l'ho capito subito ma nel tempo, dopo aver scritto tutto il disco. Nel momento della scelta del titolo ho percepito che era giusto fosse lei: è un pezzo già presente da tempo nel mio repertorio e non vedevo l'ora che uscisse, ha una forza tutta sua. Mi rimanda alle sfaccettature del diamante, che ha tanti lati e si illumina in base a come lo giri: mi piaceva l'idea di raccontare il disco come una pietra grezza fatta di tante sfaccettature, con tanti piccoli colori.

***Diamanti* è un viaggio di crescita personale, di evoluzione e accettazione di queste sfaccettature di cui parli. Quanto è stato difficile esporti in modo così intimo?**

Per me è stato abbastanza naturale, ho sempre utilizzato le canzoni come una valvola di sfogo. È complicato, ma perché è complicato raccontarsi in generale. Aprirmi nella musica, comunque, è la cosa che mi viene più naturale. Considero solo dopo il fatto che qualcuno possa sentire le canzoni e si possa immedesima-

Circondata della sua "famiglia" musicale, in primis il suo produttore di sempre Francesco Fugazza che l'ha affiancata nella direzione artistica, Ginevra con coraggio ci ha aperto le porte della sua musica, che poi sono anche quelle del suo cuore.

re. Quindi il mio segreto è non pensare (ride, *NdR*): non pensare che quello che scrivo sarà ascoltato da tutti, giudicato, che tutti possano sapere i fatti miei. Nel tempo poi ho capito che la sincerità che metto nello scrivere mi restituisce tanto indietro, arriva molto di più.

**Questo desiderio di apertura è dietro anche alla scelta di passare dall'inglese all'italiano?**

Sì, assolutamente. A un certo punto ho avvertito il bisogno di annullare ogni filtro e riuscire a essere il più sincera possibile, prima di tutto con me stessa, tirando fuori tutto quello che penso: l'inglese non mi bastava più.

**Per creare questo album ti sei circondata di collaboratori che sono prima di tutto amici: da Arashi a Mahmood ai Fugazza... Quanto è stato importante questo team?**

È stato fondamentale. Sono molto stimolata dal lavorare con gli altri, soprattutto con artisti con cui ho un rapporto solido: penso sia più difficile mantenere un certo tipo di apertura, sincerità e assenza di filtri con una persona che non conosci. Quindi è stato importantissimo averli con me, oltre al fatto che mi rende proprio felice che il mio primo disco sia fatto "in famiglia". Non c'è nulla di asettico o impersonale, è tutto "vero".

**Torino è la tua città e le hai dedicato una traccia.**

Sono molto legata a Torino. E sono grata a questa canzone che mi ha permesso di creare un legame "ufficiale" tra me e la città. Oggi mi interessa moltissimo stabilire un contatto con il panorama musicale torinese e mantenerlo il più vivo possibile, ma all'inizio ho avuto bisogno di staccarmi e cercare la mia identità, respirare aria fresca. Per questo mi sono trasferita a studiare a Milano, dove vivo da dieci anni. Proprio grazie all'accademia che ho frequentato ho stretto relazioni con persone con cui collaboro tuttora, da Mahmood a Francesco Fugazza. È stato bello costruire un nuovo piccolo nido e capire musicalmente che cosa volevo fare. Mi piace avere due legami speciali con queste città, una "di sangue" e una di adozione.

**Cigno chiude il disco: può essere considerata come un riassunto di quanto esplicitato nelle altre canzoni, e lancia un messaggio di speranza...**

È una canzone molto importante per me, per un periodo ho anche pensato di chiamare il disco così! Ma sono contenta che sia alla fine del viaggio, mi sembra che apra la porta di un'altra dimensione, che lanci nuove opportunità.

**«Meglio stanchi morti che vivi nell'ombra, meglio essere noi stessi che fingerci nulla», canti in *Anarchici*. Penso possa essere un inno generazionale, questa frase.**

Spero che possa essere interpretata così! Nel mio piccolo, vedo che le persone che mi seguono sono molto affezionate a questo testo. È una delle canzoni più importanti del disco, è quella con cui chiudo i live, spero che dia un messaggio forte e di speranza. Ultimamente ci sono tanti momenti in cui parlo alla prima persona plurale, mi sento parte di questa generazione. Quando l'ho scritta mi stavano strette tante cose e ho cercato di raccontarle a modo mio. Spero che sia un manifesto del progetto, un invito a seguire la propria inclinazione e la propria voglia di libertà, a fregarsene a volte di quello che si dovrebbe fare, di quello sarebbe più giusto fare secondo il canone.

**In Italia secondo te continua a esistere un problema di genere nel mondo della musica?**

Questa domanda è sempre molto complicata, ci sono tanti fattori e variabili in gioco. Sicuramente c'è un problema: ho da poco guardato la classifica della diffusione della musica italiana all'estero e non c'è neanche un'artista donna. Questo mi lascia abbastanza perplessa. Mi sembra che alcune cose siano migliorate, rispetto ad anni fa ci sono molti più progetti femminili, ma c'è ancora molto da fare.



Nelle classifiche dei film di mafia realizzati finora, è difficile stabilire con certezza un vincitore assoluto. La community di Tumblr ha fatto una scelta chiara: Goncharov è il migliore mai esistito. Ma non si è limitata al rating...

# IL CASO GONCHAROV

di Matilde Soleri



Il più grande film di mafia mai realizzato risale al 1973, è ambientato a Napoli, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, ed è stato diretto niente meno che dal maestro Martin Scorsese. Il protagonista, Goncharov, da cui prende nome la pellicola, è un ex mafioso russo e proprietario di una discoteca, che si è lasciato alle spalle la carriera nella malavita per dedicarsi al suo futuro con la moglie Katya. Arrivato a Napoli però, rimane nuovamente coinvolto nel crimine organizzato quando incontra un nuovo rivale, Andrey, alias il Banchiere. Il rapporto di contrapposizione è elettrico e controverso, tanto da far supporre ci sia vera e propria tensione sessuale tra i due. Katya, invece, mentre affronta il lutto causato dalla perdita del padre, stringe un profondo legame con la misteriosa Sofia. Tra gli altri personaggi che si intromettono nella vita di Goncharov, ci sono Mario, il ragazzo triste ed esponente della camorra, e Ice Pick Joe, il pericolosissimo ragazzo americano con una benda sull'occhio che uccide i suoi nemici a colpi di punteruolo.

Una trama mozzafiato, che vede Robert De Niro nei panni di Goncharov, Al Pacino in quelli di Mario oltre a Cybill Shepherd, Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Con queste premesse vi sembrerà senz'altro di esservi persi una pietra miliare del cinema d'azione e vorrete ricorrere subito ai ripari. Piccolo spoiler,

in caso non bazzicaste su internet: il film non esiste. La vera storia del più grande film di mafia di tutti i tempi sta nella narrazione di come è stato realizzato, o meglio, inventato di sana pianta dalla community del web.

Partiamo dalle origini, chiaramente non databili al 1973, ma indietro nel tempo di qualche anno con la nascita dei social network. Si ipotizza che il primo a portare alla luce l'idea di Goncharov sia stato un utente di Tumblr (dal profilo ora disattivato), che pubblicò l'immagine di una sneaker con una misteriosa etichetta sulla linguetta: «Il più grande film di mafia mai realizzato. Martin Scorsese presenta Goncharov. Produzione Domenico Procacci. Un film di Matteo JWHJ0715. Sulla mafia di Napoli». Dopo alcuni anni, più precisamente nel 2020, questa immagine viene riscoperta da un altro utente e di seguito commentata con la frase: «This idiot hasn't see Goncharov». Da qui lo scherzo prende letteralmente vita propria, la fan base di utenti si allarga, i meme si moltiplicano e rendono il tutto estremamente virale, da Tumblr a Twitter e Tik Tok. Il gioco è divertente e super catchy e il desiderio della community di far parte di questa enorme gag si manifesta in tantissimi modi: dalla creazione di un poster ufficiale del film alla stesura completa della trama con copione (disponibile in doc online), dalla colonna sonora ufficiale, realizzata da un utente e alle innumerevoli film review, fan-art, fan-fiction, oltre a un gioco per PC e al merchandising.

Un articolo del «The New York Times» pubblicato lo scorso novembre, poi, riporta la testimonianza di un rappresentante di Letterboxd sulla quantità di recensioni di Goncharov che sono state eliminate dalla piattaforma. Insomma, il fenomeno si propaga e arriva alle orecchie proprio di Martin Scorsese grazie a sua figlia, Francesca, che ha condiviso con il padre l'articolo in questione ricevendo questa risposta: «Sì, ho girato io quel film anni fa».

Ovviamente si tratta di uno scherzo, ma l'auspicio della community è che questa trama venga presa talmente sul serio da essere, perché no, un giorno prodotta veramente. In fondo è davvero un film che non dispiacerebbe a molti vedere sul grande schermo, magari con attori più giovani, e non avrebbe di certo bisogno di pubblicità e marketing per portare la gente al cinema. D'altronde, l'hype per i film d'azione e crime based non è mai venuto meno, ora per lo più traslato in lunghe serie come Narcos, Suburra e molte altre. A tal proposito, l'ipotesi del «The New York Times» rispetto alla genesi di Goncharov sembra prendere spunto da Gomorra, film che Scorsese contribuì a distribuire al di fuori dell'Italia. Sull'etichetta della famosa sneaker, infatti, viene riportato «Matteo JWHJ0715» come regista e sembrerebbe un riferimento a Matteo Garrone, che ha diretto proprio Gomorra.

Più che di suggestione comune, in questo caso si può parlare di una costruzione collettiva di una fanbase. Non è la prima volta che nel web si realizzano eventi di questo tipo, pensiamo per esempio al crowdsourced Musical Ratatouille, nato su Tik Tok da balletti e scenografie dei creator che hanno immaginato per un finto musical ispirato al film Pixar, e in seguito realizzato per il pubblico in diretta live streaming. Nel caso di Goncharov, sarà certamente più difficile che si realizzino le aspettative dei già numerosi fan ma nessuno perde le speranze: forse il più grande film di mafia non è semplicemente mai esistito perché nessuno lo ha ancora girato.

Nella pagina a fianco: Napoli, foto di Zsolt Cesena da Pixabay (a capo) In questa pagina: la locandina creata dalla fanbase di Goncharov



# YAS REVEN

## MAI DIRE MAI

di Enrico S. Benincasa



felpa **HUF** pantaloni **IXOS** clogs **RBRSL**

photography **LUCA SONCINI** style **VITTORIA**  
**BRACHI** hair and make up **ASJA REDOLFI TEZZAT**

Manuela Mannarini, in arte Yas Reven, è una dj e architetta originaria di Lecce, da qualche tempo di base a Milano. Ha cominciato con la musica giovanissima, ma è solo negli ultimi quattro anni che ha iniziato a farsi conoscere, suonando in club

come il Dude e il Tempio del Futuro Perduto. Oggi divide il suo tempo tra le due professioni, cercando in entrambe le possibilità per esprimersi il più liberamente possibile. E nel futuro? Come dice sempre lei, «mai dire mai».

### Da dove arriva il tuo nome d'arte?

L'ho concepito quando avevo circa 18 anni. Un promoter voleva farmi suonare e mi aveva chiesto quale nome usare per la comunicazione: dopo una notte a pensarci ho scelto Yas Reven, che non è altro che "Never Say Never" al contrario (con un "never" in meno, *NdR*). "Mai dire mai" è il mio motto da sempre: sono una persona che non si arrende in nessuna circostanza, le provo tutte.

### La passione per la musica te l'ha trasmessa tuo papà, giusto?

Posso dire di essere nata con le cuffie: ho ascoltato di tutto sin da piccola perché mio papà, oltre alla danza e alla radio, aveva anche la passione per il djing. Per gioco ho iniziato a 14 anni con la prima consolle e Virtual DJ, poi con i 350, che mi sembravano giganti a quel tempo. Quando ho iniziato l'università a Mendrisio, in Svizzera, ho messo un po' da parte questa attività ma quattro anni fa, tramite un amico che aveva sentito delle mie cose, mi è stato chiesto di fare un warm up all'Osservatorio al Dude. Da lì è partito tutto, dalle esperienze al Tempio del Futuro Perduto all'ingresso in Orchid AM e alle serate fuori dall'Italia.

### Sei anche una architetta. Che rapporto c'è tra questa disciplina e la musica?

In entrambi i casi c'è bisogno di armonia. L'architettura, per quanto possa sembrare libera, è molto condizionata da regole, leggi e burocrazia. Quando ho iniziato a lavorare in questo campo, non è stato semplice accettare tutti i paletti che limitano la creatività. Dopo averci pensato bene, oggi sto cercando di dedicarmi a declinazioni dell'architettura più artistiche come l'exhibition design. In generale questo tipo di formazione mi ha fatto capire come si lavora. Per il momento musica e architettura coesistono nella mia vita, in futuro chissà.

### Nella musica, invece, ci sono dei limiti?

Durante un set guardo molto il pubblico e cerco di soddisfarlo il più possibile, anche se questo vuol dire uscire un po' dai binari che volevo percorrere. Non lo considero però un limite. In generale, sono poche le volte che ho avuto la percezione di essermi espressa totalmente. Però succede, per esempio lo scorso settembre ho suonato al Renate a Berlino e ho fatto un set di tre ore in cui ero al 100% me.

### Quanto l'architettura di un luogo influenza i tuoi set?

Molto: la prima cosa che faccio quando entro in una venue è cercare di capire gli spazi, le luci, l'atmosfera... Il rapporto tra architettura e musica è stato oggetto anche della mia tesi sull'architettura radicale. Quando è nato, questo movimento si occupava anche dei posti deputati alla musica, oggi questo non avviene quasi più, tanto che è difficile trovare un posto nato per la nightlife.

### Oggi che rapporto hai, musicalmente parlando, con tuo papà?

Lui ha un archivio di dischi incredibile, ogni tanto prendo delle chicche e le inserisco nei miei set, ma oggi abbiamo gusti un po' diversi. Però abbiamo lo stesso account di Bandcamp e ascoltiamo tutto quello che acquista l'altro!

### Il 4 marzo suonerai a Parigi per uno showcase di Polifonic. Cosa ti aspetti da questa data?

È la prima volta che suono a Parigi e tutti mi hanno parlato bene di questo club, il Sacré. Il mio obiettivo oggi è suonare, cercando di farlo più spesso fuori dall'Italia. Sono sempre alla ricerca di novità e confrontarmi con altre culture è sempre stimolante.





giubbino **HUF** canotta **ATTIC AND BARN** gonna **SIMON CRACKER**



giacca e gonna **HEVÒ** canotta **OBLIQUE**

**La moda racconta molto poco dell'essere donne e madri, ma designer quali Simone Rocha e Jezabelle Cormio finalmente rompono gli schemi portando in passerella la loro fiera bellezza**

# TO MOTHERS

di Maela Leporati

Il brand fondato nel 2019 dalla designer Jezabelle Cormio si sta affermando con decisione nel panorama della moda italiana e internazionale. In poche stagioni Cormio si è distinto per le sue sfilate poco convenzionali: dal casting alle location, la designer infatti preferisce non scadere nel déjà vu. L'ispirazione principale per la primavera estate 2023 proviene dall'esperienza di vita di Jezabelle come mamma, dal cambiamento drastico che irrompe con l'arrivo di un bimbo, e dall'equilibrio tra voler continuare a essere femminili e una quotidianità immersa nel caos. Ecco così una collezione composta di abiti colorati e fantasiosi, abbinamenti che sembrano improvvisati ma che mantengono un senso di coolness vivido e sperimentale. Un inno alle mamme, ma soprattutto alle donne.



## M O M M Y

Al centro della narrazione dell'osannato film di Xavier Dolan, uscito nel 2014 e girato nella città di Montreal, è raccontato l'amore viscerale e tormentato tra una madre e il proprio figlio



## A L I I T A

Per tornare un po' bambine, non si può rinunciare a questo bracciale con dinosauro



## S F I Z I O

Non è solo pratica, la borsa secchiello è anche super trendy, "spensierata" e versatile



## J A Q U E M U S

Il ritorno del body, meglio se coloratissimo e con colletto a polo, da indossare in qualsiasi modo, casual o chic



## F R A M E

Il jeans è una certezza, non passerà mai di moda ed è un must have assoluto per la prossima stagione



## ISABEL MARANT

Questi stivaletti sono davvero imperdibili, sexy ma senza rinunciare al comfort



## BEATRICE

## .B

Lo skull cap realizzato a mano all'uncinetto in 100% cotone, per chi vuole farsi notare



# TO MOTHERS HOODIES

di Luigi Bruzzone



**BLAUER** **USA**  
Felpa con logo Blauer ricamato sul cappuccio e fondo tagliato a vivo



**U N I Q L O**  
Vestibilità comoda per questo modello in tessuto stretch dal taglio minimalista



**B R I X T O N**  
Pensata per il comfort quotidiano, è realizzata in misto cotone pettinato



**WOOD** **WOOD**  
In vendita solo negli store Wood Wood, è ricamata ton sur ton su petto e schiena



**O U T H E R E**  
In 100% cotone con logo stampato sul petto e tema della collezione sul retro



**DARK** **SEAS**  
Ricamo sul davanti e applicazione sulla schiena per questa felpa con cappuccio

BERWICH FITS EVERYBODY

BERWICH.COM @BERWICH\_PANTS

ALLISON FULLIN,  
STYLIST

Within the Berwich Fits Everybody project, we are partnering with Save the Olives, the NGO, in research to protect olive trees and create a new natural landscape in Puglia.

**Creatività in massima libertà, collezioni sartoriali ma dall'appel moderno, dove il confine di genere si fa labile. Il brand coreano parla alle nuove generazioni come la MZ, che fonde Millennials e Generazione Z ovvero i nati tra il 1981 e i primi anni 2010**

# MÜNN GENERATION MZ

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: due look della primavera estate 2023 di Münn

*Defamiliarization*, ovvero presentare al pubblico cose comuni in modo diverso affinché possano acquisire nuove prospettive. Questo il credo del direttore creativo di Münn Hyun-min Han, che si traduce nella creazione di nuovi modelli con diverse tecniche di cucitura e materiali sperimentali. E lo

fa rivolgendo lo sguardo all'etica di alta qualità degli anni Sessanta e a una profonda ricerca sul lato sartoriale, con dettagli che a ogni stagione mirano a sfidare le convenzioni. Senza dimenticare l'impegno per ridurre l'impatto ambientale, con tessuti eco di origine vegetale e senza utilizzare pelle e pelliccia.

**La collezione SS23 di Münn si ispira alle ragazze della generazione MZ, in particolare ai gruppi femminili del k-pop. Quale impatto pensi stia avendo questo genere musicale?**

Il k-pop sta avendo un grande successo, complici anche le band che ne sono portavoce, come le amatissime Blackpink, oggi protagoniste del panorama moda internazionale come ambasciator delle maison più rinomate. Sono un gruppo di ragazze molto cool, giovani e selvagge, il cui spirito imprenditoriale mi ispira molto al momento. Mi fanno venire nostalgia dei miei giorni di scuola da adolescente.

**Come il loro stile ha ispirato il concept della collezione?**

L'atmosfera super street e i materiali di alta gioielleria creano un'atmosfera di

contrasto insolita. C'è molto estro dei capi, i motivi a scacchi in black & white sono in jacquard, ed elementi di sartorialità si affiancano alle arricciature femminili.

**Per questa stagione continua la collaborazione con Swarovski. Come si è svolto il processo creativo con l'azienda austriaca?**

La collaborazione per la primavera estate 2023 è nata su suggerimento del brand. Puntiamo a una moda sostenibile: sono stati sviluppati cristalli dai riflessi arcobaleno con contenuto di piombo allo 0% per anelli, bracciali, bottoni che diventano raffinata gioielleria, ma anche perle ecologiche e borchie in essenza di pino.

**Durante la tua carriera hai collaborato a progetti speciali con Mulberry, Kia Motors, Kolon Re, Code, Samsung, Saint Laurent Paris e anche il team britannico Phantom of the Opera. Qual è il tuo metodo di approccio quando collabori con brand così importanti?**

Quando si tratta di collaborare con altri brand, i concetti più importanti per me sono il divertimento, se è costruttivo su tutti i fronti e se verrà messo a segno un nuovo step negli archivi degli attori coinvolti.

**Tema di grande attenzione per Münn è il rispetto per l'ambiente. Come si concretizza il vostro approccio?**

Nei nostri capi utilizziamo oltre il 50% di materiali ecologici. Stiamo implementando la ricerca per capire nel dettaglio come utilizzare al meglio cactus leather e wineleather (materiali ecosostenibili ricavati dalle foglie di cactus e dagli scarti della vinificazione, *NdR*). Inoltre, quando ne abbiamo bisogno, utilizziamo solo poliestere riciclato.

**Quali riconoscimenti hai ricevuto?**

Sono stato vincitore dell'International Woolmark Prize Asia Menswear nel 2016, finalista al Woolmark Prize Final nel 2017, e vincitore del Best Designer Award alla Seoul Fashion Week diverse volte. Attualmente i capi di Münn sono esposti al V&A Museum di Londra. In passato abbiamo partecipato alla mostra per il decimo anniversario di Vogue Talent.

**Quali sono oggi gli obiettivi di Münn?**

Quest'anno ricorre il decimo anniversario del brand. Spero che questo possa essere un anno che ci permetta di diventare un marchio globale. Al momento, il focus è sul marketing.



**HYUN-MIN HAN** Dopo la laurea in Fashion Design al Samsung Art & Design Institute di Seul, esordisce presso il brand di menswear Wooyoungmi e crea Münn nel 2013. Dopo aver sfilato a Seul e Londra, dalla SS21 partecipa alla Milan Fashion Week



t-shirt **OBEY** gonna **WOMAN IN**  
**BERWICH** sneakers **MIZUNO**



# ON THE CORNER

abito **ATTIC AND**  
**BARN** t-shirt **BRIXTON**



photography **CARLO PIRO** at **THE WAVES AGENCY** style  
**MAELA LEPORATI** at **W-MANAGEMENT** hair **ANGELICA DAVANZO**  
 at **BLEND MANAGEMENT** make up **SARA BUSAN**  
 model **MAJA ZIMNOCH** at **SPECIAL MANAGEMENT**

giacca **HEVÒ** t-shirt  
**HAIKURE** pantaloni **OBEY**



giubbino **BLAUER USA** camicia **MELAMPO** sneakers  
**ASH** crochet hat **BEATRICE .B** abito vintage



maglia  
gonna

CIVIDINI  
CETTINA BUCCA



camicia **MELAMPO** top **WEILI ZHENG** t-shirt **OBEY**  
gonna **HUI** culotte **OAS** sneakers **SAUCONY ORIGINALS**





body  
IXOS

WEILY ZHENG  
sneakers

gonna  
ASH



top  
CAVALLINI

BASERANGE  
cinque tasche

boxer  
DON THE FULLER

ERIKA



# THE RUNNING LEGEND



Saucony Originals, nell'anno del suo 125esimo anniversario, ripropone uno dei modelli più importanti della sua storia: la DXN Trainer. Questa silhouette running è legata a uno degli atleti che ha fatto la storia del brand, Rod Dixon. Medaglia di bronzo olimpica nel 1972 a Monaco, il neozelandese incontra Saucony nel 1980 e collabora attivamente alla ideazione dei modelli running poi realizzati nella fabbrica di Kutztown, in Pennsylvania. Nel 1983, alla sua seconda partecipazione, Dixon vince a sorpresa la maratona di New York e lo fa con un paio di Saucony ai piedi. La vittoria è il primo passo per la realizzazione della DXN: costruita sulla base della Jazz, include sin da subito intuizioni e innovazioni tecniche, in particolare il "DXN Mattress", un'intersuola in EVA con piccoli fori per una maggiore ammortizzazione. La DXN Trainer torna oggi in una versione aggiornata dove comfort, stabilità ed elasticità sono garantiti da soluzioni tecniche come, per esempio, la suola in gomma dal motivo triangolare per un ottimo grip. La tomaia in nylon con inserti in pelle scamosciata e i dettagli in pelle sulla linguetta, poi, restituiscono a questo modello un tocco esclusivo che convive perfettamente con la sua anima sportiva.

## A PERFECT MIX

La Wave Mujin TL GTX di Mizuno è una sneaker in cui sport, eleganza e attenzione ai dettagli si fondono perfettamente, dove l'anima outdoor convive con quella più fashion e design-oriented. La "componente" sportiva è riscontrabile nella tomaia di ispirazione running, nella suola trail e nella partnership con Gore-Tex, leader indiscussa quando si tratta di membrane impermeabili. La tomaia è ispirata ai bozzetti del famoso illustratore e designer Tuan Le e, rispetto al modello precedente, è stato usato un metodo diverso di lavorazione della pelle con un taglio tecnico termo-transfer, rispettando però il design concept originale.

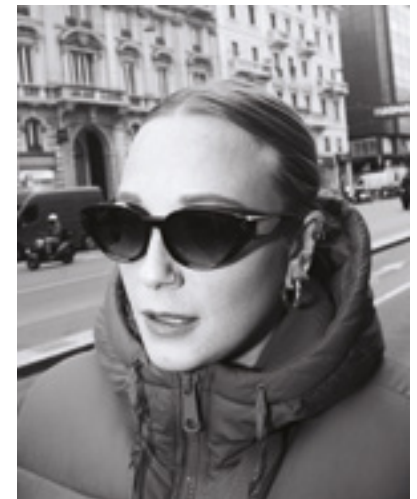


## CALIFORNIA LOVE

Levi's e Stüssy, in occasione del 150esimo anniversario del 501, hanno deciso di collaborare per la creazione di una capsule di due pezzi icone del brand di San Francisco. Oltre a un'edizione speciale del famoso jeans, i due brand californiani hanno incluso anche la Tracker Jacket Type II, qui presentata in una versione particolare dal fit squadrato e colletto a coste, bottoni con i nomi di entrambi i marchi e fodera interna con logo Stüssy. I 501, invece, sono in indaco bleached effetto used, con una scritta in rilievo sulle gambe che fonde le grafiche di entrambi i marchi.

## BORN IN MILAN, ITALY

Snob Milano e Nove25 sono entrambe realtà nate a Milano, che producono rigorosamente made in Italy e che hanno saputo distinguersi per l'approccio non convenzionale ai loro rispettivi campi di azione – l'eyewear per il primo, la gioielleria per il secondo. Le premesse per una collaborazione c'erano tutte e finalmente è arrivata: i due brand hanno realizzato una capsule eyewear di cinque modelli da sole, di cui tre inediti disegnati assieme, ma tutti impreziositi da finiture puntinate in argento brunito sulle aste. Le silhouette della collezione sono disponibili in quattro colori e montano tutti lenti Zeiss.





Nato nel 1997 ad Aarhus in Danimarca come negozio, Minimum è diventato un fashion brand internazionale. Le sue collezioni si sono nel tempo evolute, pur mantenendo uno stile minimal. Con un approccio privo di una stagionalità definita, Minimum è sinonimo di moda effortless e di attenzione a dettagli, qualità e vestibilità



MINIMUM

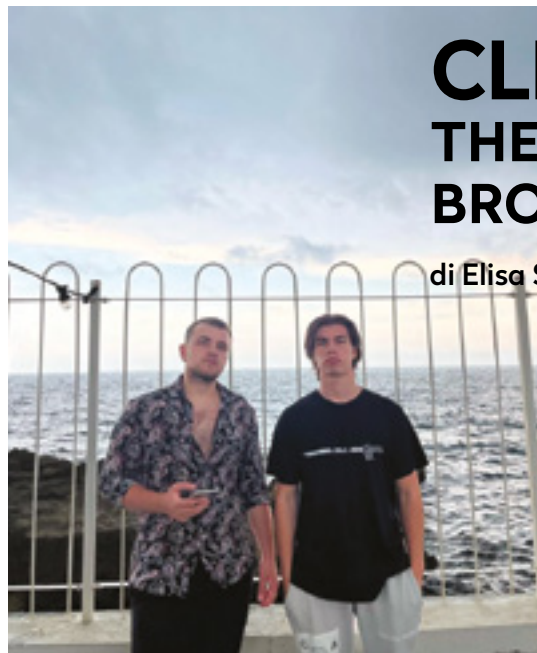
**SCANDINAVIAN  
HERITAGE**



[minimumfashion.com](http://minimumfashion.com)



**Davide e Luca Paoli sono due fratelli poco più che ventenni che, nel giro di quattro anni, hanno dato vita a una delle realtà più interessanti nel mondo della customizzazione delle sneakers. La AF1 è spesso la base da cui partire, ma non è il loro modello preferito...**



## CLESSIO LAB THE SNEAKERS BROTHERS

di Elisa Scotti

Nata nel 2018, Clessio Lab è la “creatura” attraverso cui Davide e Luca Paoli, due fratelli originari di Bari, si sono fatti conoscere nel mondo sneakers italiano. Artigianalità, design e marketing sono gli ingredienti che animano le loro creazioni, spesso – ma non esclusivamente – realizzate partendo da

una base comune: la Nike AF1 bianca. Partiti come reseller, i due giovani oggi realizzano custom su commissione e anche sneakers bespoke, spostando sempre l’asticella più in alto, anche grazie alle richieste decisamente sfidanti dei loro affezionati clienti famosi e non.

**Come nasce il progetto Clessio e perché si chiama così? In che modo vi siete divisi i ruoli?**

Davide: Il progetto è nato un po’ per divertimento, un po’ per la necessità di fare qualche soldo in più. A entrambi non è mai piaciuto pesare sui nostri genitori, quindi abbiamo sempre cercato di crearci le nostre fonti di guadagno.

Luca: A 17 anni mi sono dato al resell mentre Davide, che ha sempre avuto una forte vena artistica, ha iniziato a fare scarpe custom. Nel 2018 ci siamo resi conto che questo hobby di Davide poteva diventare qualcosa di molto più grande, ma soprattutto che era necessario iniziare a lavorarci insieme. Così è nato Clessio Lab – riprendendo il nome di uno dei personaggi dei fumetti che Davide disegnavo da piccolo – e ci siamo suddivisi i compiti che abbiamo ancora adesso: Davide rea-

lizza la maggior parte delle custom e dirige altri customizer, si occupa del brand e della creazione di contenuti digitali. Io lavoro più dietro le quinte come amministratore, social media manager e marketer.

**Davide, a cosa ti ispiri per le tue creazioni?**

D: Guardo molto il lavoro di altri customizer e seguo le richieste del mercato e i trend del settore per poi elaborarli a modo mio. Nei miei lavori c’è molta cultura pop, dai dipinti di Van Gogh a scene iconiche di anime giapponesi. Lavorando su commissione, poi, sono gli i clienti a presentarsi con le idee più assurde e a darmi il via libera per custom inedite. Per quanto riguarda le custom bespoke, cioè le sneakers costruite da zero, la mia più grande fonte di ispirazione è stato @theshoesurgeon. Ho visto i suoi lavori e mi sono innamorato. Ho iniziato a studiare calzoleria tradizionale e ho poi seguito un corso per la costruzione di sneakers a mano a Firenze.

**Come avviene il processo di creazione di una sneaker?**

D: I clienti possono scegliere tra le nostre proposte o fornirci linee guida per una custom personale. Nel secondo caso, ci mettiamo a fare ricerche e ad abbozzare diverse versioni in digitale che poi mostriamo al cliente. Dopo il via libera, ci mettiamo a lavorare sulla scarpa e, in base alla complessità del progetto, ci lavoro io o qualcun altro del team. Il tempo medio per riceverle è di circa 60 giorni.

**Avete collaborato con tanti artisti: qual è stato il progetto a cui vi è piaciuto lavorare di più?**

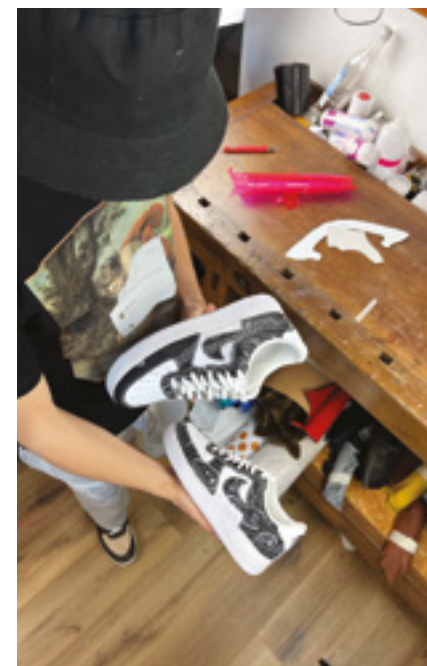
L: Le prime collaborazioni sono nate grazie al contatto con un artista o il suo management, proponendo una custom personale in cambio di storie e post su Instagram. Dopo la crescita che abbiamo avuto soprattutto nell’ultimo anno, siamo contattati da artisti, atleti e influencer per collaborazioni di vario tipo. In alcuni casi si è rovesciata la situazione, in altri, come per esempio con Sfera, che è super impegnato, organizzare una collab è quasi difficile quanto organizzare una cena a Capodanno. Una delle mie collab preferite è stata quella con Mambolosco, sia per la custom assurda che gli abbiamo realizzato, sia per quanto è stato gentile e disponibile con noi, dandoci una grande mano a valorizzare e a lanciare un nuovo prodotto.

**A parte la Af1, ci sono altri modelli che vi piace particolarmente customizzare?**

D: Ci sono tantissimi modelli che adoro: per esempio, le adidas Superstar sono ottime come base per custom dipinte, mentre adoro realizzare bespoke sulla base delle Nike Dunk. Poi le Vibram Five Fingers, che sono tra le mie scarpe preferite ma nessuno mi ha mai ordinato una custom su quel modello così particolare.

**Ci sono altre realtà che stimate particolarmente, non solo in Italia?**

D: Ci sono tanti artisti e artigiani che stimo immensamente, in primis il mio maestro di calzoleria Matteo Caparrini (@levillagesneakers), che realizza scarpe di una qualità fuori dal normale. Per il resto, apprezzo molto la creatività di americani come Marko Terzo, di The Shoe Surgeon che menzionavo prima, e anche di @vintagestockreserve, che si occupa di custom su vestiario riciclato.



D'accordo, la risposta giusta è diffidare della pretesa di medium e chiromanti di indovinare il futuro. Tuttavia, come ha sentenziato un anonimo saggio del web, «provate voi a chiedere a un presentimento di lasciarvi in pace»

# CHIEDILO ALLE STELLE

di Emma Cacciatori



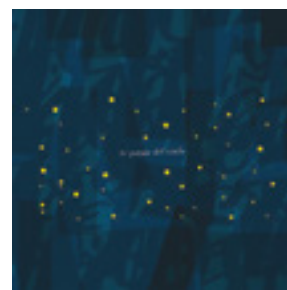
E se i bigliettini dei Baci, invece che pensieri d'amore, leggessero il futuro? L'inquietante ipotesi è portata alle sue estreme conseguenze nel quinto episodio della sesta stagione di *Rick and Morty*, nel quale il destino dell'umanità è consegnato alla potenza premonitrice dei messaggi inseriti nei biscotti della fortuna. Invece di affidarci a tarocchi, carte e cartoncini potremmo rivolgerci alle stelle, ma per cogliere il fascino dei loro misteri. È quello che hanno fatto artisti di ogni tempo, anche i grandi della moda come Elsa Schiaparelli che, in gioventù, fu legatissima allo zio Giovanni, illustre astronomo e storico della scienza. Negli anni Trenta a Parigi, la stilista, amica di artisti surrealisti e

cubisti, sperimentatrice di nuovi materiali, utilizzò l'iconografia degli astri per la sua celebre collezione "Cosmica": il suo pezzo forte era la giacca *Zodiaco*, sul cui velluto blu notte spiccavano i ricami in oro e argento dei segni zodiacali. A sottolineare la modernità tuttora potente delle sue creazioni, Milano le ha dedicato nel novembre 2021 una serie di eventi. Ora pare si sia tornati a chiedere alle stelle divinazioni, ma i segnali non sono incoraggianti: il sensitivo Craig Hamilton-Parker, detto il "nuovo Nostradamus", predice per quest'anno l'inizio della terza guerra mondiale. Che fare? Cercare incerte conferme di guerra nei tarocchi o arrischiare nei fatti vere iniziative di pace?



## SELETTI

«L'universo è a casa tua», o meglio, in tavola, con questa collezione in collaborazione con Diesel Living.



## LE PAROLE DEL CIELO

Gli astri non influenzano la vita, ma, come in questo libro di Leopoldo Benacchi, possono farlo con il linguaggio

**Foto di apertura: Su Dune, la divinazione non è frutto di un dono o di un'arte, ma di una sostanza, la spezia, e chi la possiede, possiede il potere. La versione 2021 da Denis Villeneuve è ora disponibile su Sky, vermi della sabbia permettendo**



## OMBRE

Ma chi è l'uomo di questa canzone dei Viaggi Andromeda? Non sarà per caso venuto da un altro pianeta?



## MUGLER

Le stelle non cerchiamole solo nel cielo, possiamo trovarle anche in un beauty



## EDWIN

La carta del sole, nei tarocchi, rimanda alla luce e al candore. E sul bianco sta benissimo



**Parte integrante del processo creativo che si cela dietro ogni loro collezione, la salvaguardia dell'ambiente è la colonna portante del successo di questo fashion brand danese. Ce lo spiegano Kasper e Oliver, i due giovani fondatori e designer**

## ISNURH UN LEGAME CIRCOLARE

di Erna Dzaferovic



Nato dall'intuizione di due amici d'infanzia, Isnurh è un brand contemporaneo fondato nel 2017 a Copenaghen. Kasper Juhl Todbjerg e Oliver Abrenica sono le menti creative dietro al progetto, che celebra la circolarità della moda e fonde elementi del minimalismo scandinavo con l'artigianato. Le collezioni Isnurh promuovono

valori eco-friendly e basano la lavorazione e la scelta dei materiali su principi semplici ed efficaci: qualità, responsabilità e sostenibilità. Consapevoli delle proprie differenze, i due creativi hanno deciso di combinare le proprie abilità e fare delle proprie diversità il loro cavallo vincente, come ci ha raccontato Kasper in questa intervista.

### **Cosa significa Isnurh e da dove deriva questo nome?**

Isnurh è la storia di un'amicizia, di fiducia e lealtà reciproca. Isnurh non significa nulla, è in realtà il nomignolo con il quale io e Oliver ci chiamiamo da ragazzini, lui è sempre stato il mio Isnurh e io il suo.

### **Come nasce l'idea di creare un brand come il vostro?**

Oliver è sempre stato un sarto di talento, bravissimo nel confezionare abiti e nella lavorazione artigianale, mentre io preferisco occuparmi delle vendite. L'unione di queste due abilità ci ha dato l'opportunità di creare qualcosa di fresco. Sogniamo di costruire una realtà unica, combinando due visioni differenti.

### **Il brand nasce dall'unione di due personalità molto diverse tra loro. Quanto è stato difficile far combaciare le vostre differenze per creare una forte brand identity?**

Questo è il bello di conoscersi da 17 anni. Da sempre giochiamo, lavoriamo, viaggiamo e spendiamo la maggior parte del nostro tempo insieme. Conosciamo le qualità e i limiti l'uno dell'altro, e questo è sicuramente il nostro asso nella manica. È stato quasi immediato per noi capire che combinare i nostri due mondi sarebbe stata la carta vincente.

**Cosa rappresenta la sostenibilità per voi? Ci potete fare qualche esempio per capire come si**

### **concretizza il vostro impegno nel corso della quotidianità lavorativa?**

La sostenibilità è parte del nostro modo di essere e ragionare. Agli inizi, per esempio, era molto difficile riuscire a comprare una grande quantità di materiale, perciò acquistavamo solo pochi metri sfruttando al massimo ogni centimetro. Prendere decisioni consapevoli come questa è ancora alla base del nostro modo di fare ancora oggi.

### **In che modo sono sostenibili i vostri prodotti?**

Dalla lavorazione alla materia prima, la sostenibilità è alla base di tutti i nostri progetti. Ci saranno delle novità molto interessanti per la primavera estate 2023. Quattro nuovi modelli, stampati e tagliati senza l'utilizzo dell'acqua, mentre il tessuto e l'inchiostro nella stampa saranno biodegradabili.

### **Pensi che l'industria della moda diventerà completamente sostenibile in tempi brevi?**

Penso che il fast fashion dovrà affrontare un periodo difficile. Il futuro è promettente per i marchi emergenti, perché a oggi c'è una forte richiesta di qualità e funzionalità dei capi. L'unica cosa che mi preoccupa è di non tornare alle vecchie abitudini, come spesso tendiamo a fare.

### **Isnurh ha fatto un salto importante negli ultimi anni. Che impatto ha avuto questo cambiamento sul vostro metodo di produzione?**

Non ci sono stati cambiamenti significativi. Lavoriamo ancora con gli stessi fornitori cercando di crescere con loro piuttosto che cercare nuove soluzioni più veloci. Isnurh è ancora una realtà piccola: siamo pronti per il prossimo step, ma stiamo cercando di fare tutto nel modo giusto senza affrettare i tempi.

### **È difficile coniugare artigianalità e ambiente?**

L'artigianalità è una parte fondamentale della sostenibilità. Più un prodotto è buono e durevole, meno saranno le possibilità di spreco. Quando creiamo qualcosa cerchiamo sempre di impressionare i clienti per la qualità. Se stiamo attenti alla lavorazione e al valore di ciò che produciamo, riduciamo il rischio di resi e di conseguenza gioiamo all'ambiente.

### **Dove vi immaginate tra cinque anni?**

Il desiderio è di portare Isnurh a essere considerato un marchio internazionale. Ci piacerebbe avere un team di almeno 20 persone e rimanere a Copenaghen, dove tutto ebbe inizio. La nostra speranza è quella di non affrettare i tempi, di fortificarci e spingerci oltre senza perdere la nostra essenza.

**Nella pagina accanto:  
i fondatori di Isnurh  
Kasper e Oliver; un look  
dall'ultima collezione del  
brand danese**



**La rivoluzione nel piatto parte dal vegetale. Golosi, intraprendenti e meno banali di quel che sembra, le primizie della terra sono sempre più protagoniste in cucina, nel rispetto della stagionalità e con la giusta attenzione che meritano**



## IL FUTURO È VERDE

di Martina Di Iorio

Ode al vegetale, quello che in purezza, lavorato oppure trattato è il protagonista delle grandi tavole italiane. Non certo una moda, sebbene il peso di questo ingrediente sia cresciuto a dismisura grazie all'attenzione particolare di tantissimi chef nel mondo, ma una vera e propria strada per il futuro. Infatti puntare sui vegetali – cosa ben diversa da una cucina prettamente vegetariana o vegana – vuol dire andare a braccetto con i maggiori leit motiv di questo millennio. Si cerca la stagionalità, il chilometro zero, i produttori locali, tutto va nella direzione di un racconto etico e schietto, sostenibile, al di là di ogni trend e storytelling possibile. Il vegetale, infatti, viene finalmente trattato alla stregua degli altri ingredienti in carta: come una normale proteina, di cui prende in prestito cotture, lavorazioni, la stessa attenzione che solitamente si riserva a una carne o un pesce. Il vegetale è elegante,

richiede precisione millimetrica e studio profondo delle sue caratteristiche, utilizzi e dei cicli stagionali. Non è più il cuoco a decidere cosa mettere a disposizione dei propri clienti, ma è la natura ad avere un peso importante. Sempre di più.

Tante sono le sue bellissime interpretazioni in cucina, che viene trattato con un rispetto gastronomico e una ricerca di sapori e gusto al pari di ogni altro ingrediente. Perché non dimentichiamolo mai, il vegetale non è sinonimo di semplicità e banalizzazione di sapori, ma è pilastro della nostra tradizione culinaria e una delle possibili strade per un mondo sostenibile per davvero. Il binomio territorio-vegetale, infatti, è la strada che viene battuta da sempre più chef. È il caso dell'Osteria degli Assonica, una stella Michelin, a pochi chilometri da Bergamo, terra di grande cultura artigiana tra allevamenti e coltivazioni di vario gene-

re. La cucina dei fratelli Alex e Vittorio Manzoni è in simbiosi con la natura e il territorio, per un connubio indissolubile che si esprime sul piatto con un menù totalmente vegetale e quindi sostenibile: «La nostra idea di sostenibilità parte dall'utilizzo della materia prima quindi dal prodotto stesso che deve essere del territorio. Valorizziamo ingredienti locali di aziende bio e rispettose dell'ambiente. Utilizziamo anche prodotti del nostro orto personale nel rispetto della stagionalità. Per noi è sostenibilità anche il rispetto del tempo e dello spazio del personale, creando condizioni ottimali di lavoro nel rispetto della persona». Qui vengono utilizzate pratiche come il foraging, ovvero la raccolta di erbe spontanee che crescono libere nelle zone circostanti: «Per come lo intendiamo noi, il foraging viene fatto in primavera ed estate, quindi solo erbe spontanee che usiamo come prodotto fresco mentre altre le conserviamo per poterle utilizzare in altri periodi dell'anno». Una cucina golosa e di struttura che parte dal vegetale lavorato poi per intensificare i sapori. «In sintesi la nostra cucina si basa su un'idea istintiva di sapore, legata all'esperienza di ognuno di noi che poi viene sintetizzata e resa personale con l'uso dei vegetali, delle erbe e dei sapori che amiamo tanto», raccontano così i fratelli Manzoni.

Un altro bell'esempio da portare è quello di Antonio Chiodi Latini, a Torino, amante della terra e dei suoi prodotti, che propone una cucina non ama definire vegana ma vegetale creativa: «Le nuove generazioni sono sempre più lontane dal mangiare carne», afferma Chiodi Latini. «Questo ha fatto sì che ci fosse una grande riscoperta del vegetale. In realtà noi siamo il Paese della dieta mediterranea, anche se poi questo concetto si è paradossalmente più sviluppato all'estero che qui. Ma siamo sulla buona strada. C'è sempre però più richiesta e attenzione a livello globale sulla cucina vegetale». Non è, però, una strada facile: «Gli ortaggi e le verdure non sono così semplici, in realtà. Fino a oggi sono state servite come contorno, e va da sé che sono state quasi sempre scartate. Se invece vai nella forma più caratteristica del vegetale scopri che sono decisamente complessi e particolari: se non le sai trattare e lavorare possono mortificare il gusto. Per questo bisogna studiarli e conoscerli affinché si distacchino dai ricordi negativi che abbiamo, come l'odore del cavolfiore di quando tornavi a casa e mamma lo aveva cucinato per cena».

Spostandoci radicalmente verso est, dal Piemonte si arriva sulle Dolomiti, dove lo chef Chris Oberhammer alla guida del Tilia, una stella Michelin, porta avanti lo stesso tema di sostenibilità, territorialità e mondo vegetale. Nato nel 2010 a Dobbiaco, con il Südtirol come sfondo, la proposta gastronomica di montagna di questo ristorante riassume il suo pensiero in cucina che ora trova spazio anche nel suo nuovo progetto Mons by Chris Oberhammer, nato sui temi di sostenibilità, regionalità, rispetto, onestà e consapevolezza ambientale. Tre diversi modi di intendere la cucina e il territorio, di fare cultura sull'ingrediente offrendo sguardi e contributi diversi al futuro.



**Nella pagina a fianco:**  
uno dei piatti dell'Osteria degli Assonica

**In questa pagina:**  
Chris Oberhammer del Tilia





# ARABIA SAUDITA

## TRA ARTE E SOSTENIBILITÀ

di Carolina Saporiti

Chiusa al turismo fino al 2020, l'Arabia Saudita oggi ha aperto i suoi confini e sarà presto una delle destinazioni più ambite. Gli investimenti sono mastodontici e molti si concentrano ad AlUla, regione del nord ovest del Paese. *The Journey Through Time* è il nome dell'ambizioso programma che, nell'arco di 15 anni, svilupperà in modo sostenibile l'area storica, che funzionerà come un museo a cielo aperto

## RIYADH, LA CAPITALE

Riyadh è a prima vista una metropoli ma basta scavare un po' (e percorrere qualche chilometro) per scoprire tante meraviglie. Suq, musei e architettura antica, ma anche una scena artistica fiorente, come si può vedere, per esempio all'interno della Mono Gallery e di Noqtah Studio. Ma senz'altro vale la pena visitare anche il Museo Nazionale Saudita, dove sono custodite quasi 4 mila antichità. Uscendo dalla città si può visitare il Castello, forse la più rappresentativa delle fortezze della zona e che alcuni dicono fosse sede di un castello già nel 3.500 a.C. All'incrocio di tre valli a sud di Tabuk, le colonne di arenaria scolpite di Wadi Al Disah sembrano un mix tra il Grand Canyon e la Monument Valley.



Nella pagina a fianco:  
foto di Royal Commission  
for AlUla; in questa  
pagina: Riyadh, foto di  
Visit Saudi

## LA CULLA DELLA CIVILTÀ

Cosa si viene a fare in mezzo al deserto? Già visitabile nella valle di AlUla è l'incredibile Hegra, la città dove vissero i Nabatei, lo stesso popolo che costruì Petra in Giordania per intenderci. I Nabatei più di 2 mila anni fa costruirono più di 100 tombe su un'area dalla quale potevano controllare la rotta di spezie e incenso verso Roma. In queste architetture sono forti le influenze assire, egizie, fenicie ed ellenistiche, ma ancora più sorprendenti sono le rovine dell'antichissima città di Dadan, citata nell'antico testamento, che vide il suo splendore tra il IX e il II secolo a.C. Le statue ritrovate hanno influenze greche ed egizie e le iscrizioni sono in un alfabeto ritenuto l'antenato del moderno arabo.

## ALULA, LA CASA DEGLI ARCHITETTI DEL DESERTO

AlUla è oggi il luogo nel quale si svolge il più grande programma archeologico del mondo, con 13 scavi e 150 archeologi al lavoro. Sono state individuate tracce di civiltà ancora più antiche rispetto a quelle di Dadan: il deserto di questa regione è pieno di "strane" e grandi architetture che viste dall'alto hanno la forma di cerchi, rettangoli e triangoli e che indicano luoghi importanti dove ve-

nivano fatti scambi o sacrifici. Già visibile è la biblioteca più grande del mondo, Jabal Ikmah, una montagna nel nord della valle, ricoperta di petroglifi di 2.500 anni fa. Sembra essere stato un luogo di culto e non di studio. Qui gli archeologi hanno appreso informazioni sulla vita e la cultura del regno di Lihyan.

## A TEATRO, NEL DESERTO

Maraya Concert Hall è un gigantesco cubo di specchi, inserito armoniosamente nel paesaggio nel canyon desertico della Valle di Ashar, come un miraggio (la parola “Maraya” in arabo significa specchio). L'edificio, progettato da Florian Boje dello studio Giò Forma di Milano, celebra il ruolo significativo di AlUla nella storia come crocevia di culture per secoli. Gli specchi stessi diventano una tela contemporanea che riflette il patrimonio della zona. In cima alla struttura si trova il ristorante Maraya Social. Qui lo chef Jason Atherton introduce i sapori dell'oasi di AlUla in un nuovo concetto di ristorazione e propone piatti da condividere, preparati con prodotti provenienti da aziende agricole locali e mocktail.



Maraya Concert Hall,  
foto di Royal Commission  
for AlUla

## IL CENTRO ARTISTICO DEL FUTURO

AlUla è già un centro per le arti e non ci stupiremo se tra qualche anno approderanno qua i grandi collezionisti o le gallerie più importanti del mondo. Basti pensare che qui si svolge Desert X, la biennale di landart nel deserto che si tiene un anno a Coachella, California, e un anno ad AlUla. Questo febbraio, poi, come evento di punta del calendario AlUla Moments, Arts AlUla presenta FAME: Andy Warhol in AlUla, una mostra che celebra uno degli artisti più iconici e riconoscibili del mondo, direttamente in collaborazione con The Andy Warhol Museum di Pittsburgh. Infine, stupefacente è Wadi AlFann, la valle dell'arte, un sito desertico di 65 chilometri quadrati dove sono stati chiamati grandi artisti a realizzare opere di land art permanenti.

## MDL BEAST SOUNDSTORM

Ebbene sì, in Arabia hanno iniziato a organizzare grandi festival musicali. Chi l'avrebbe detto che le cose sarebbero cambiate così in fretta? Soundstorm si è svolto lo scorso dicembre a Riyadh, la capitale. Certo, la maggioranza delle donne porta ancora il velo sul capo e copre anche il viso, sebbene non sia più obbligatorio, ma i cambiamenti passano anche attraverso la cultura. La lineup del 2022 ha visto passare, oltre ad artisti “locali”, star come Bruno Mars, DJ Khaled, Jorja Smith, Post Malone e dj come Carl Cox, Solomun, David Guetta e Marshmello.



Un momento dell'ultima  
edizione del festival,  
photo courtesy  
Soundstorm

## VIAGGI SOSTENIBILI E A BASSO IMPATTO

Nel masterplan Journey Through Time, il piano quindicennale di sviluppo sostenibile di AlUla, si prevede di dichiarare riserva naturale oltre l'80% del territorio, con processi di reintroduzione di flora e fauna selvatica. Ma non è tutto, anche gli hotel di AlUla sono costruiti con principi di sostenibilità. Banyan Tree AlUla, nella Ashar Valley, è il fiore all'occhiello dell'ospitalità di AlUla ed è ispirato alla natura nomade dell'architettura nabatea ed è composto esclusivamente da ville a forma di tenda, Habitas AlUla è un altro esempio in questo senso. Il brand già presente in altri Paesi è infatti famoso per la sua attenzione all'ambiente.



Banyan Tree AlUla, foto  
di Royal Commission for  
AlUla





© MOVEMENT ENTERTAINMENT 2023 - A CLOUTIER ENTERTAINMENT PRODUCTION

73

NU GENE	DARDUST	DISCORIVOLUZIONE	MEG
TIMBER TIMBRE	LAZULI	ZONA K	FABIO CONDEMI
MOTUS	ETTORE SOTTASS	CHRISTO E	JEAN-
CLAUDE	UGO NESPOLO	MASSIMO	BARTOLINI

# E V E N T S



music

theatre

arts

## THE UNITED DANCERS OF #KFF23



**JUNE 30** PARCO DORA  
**JULY 01** TORINO  
**JULY 02** ITALY

PHOTOS BY **OLIVIERO TOSCANI**

**KAPPAFUTURFESTIVAL.COM**



Dardust è in tour in Italia  
con *Duality Live* (foto di  
Antonio De Masi)

With the Patronage of



Spirits



Mobility



Beer



Healthy Food



Insurance



Charity Program



wumagazine.com

## NU GENEÀ



Tanti i live da non perdere in questo mese di marzo, e tra questi ci sono senz'altro quelli dei Nu Genea. Lucio Aquilina e Massimo Di Lena sono tornati con il nuovo *Bar Mediterraneo*, disco uscito lo scorso maggio per Carosello, e ora affrontano un tour nei principali club italiani in versione live band. Erano inizialmente sei le date previste: inizio il 3 marzo a Roma all'Atlantico Live, chiusura il 18 al Demodé di Bari. Il passato è d'obbligo perché la grande risposta del pubblico, con diversi sold out, ha portato gli organizzatori a raddoppiare le date di Milano (a quella del 9 si è aggiunto il 10) e a Bologna (i Nu Genea suoneranno sia il 15, sia il 16). Inoltre, causa impossibilità di suonare all'Atlantico, la data romana è stata spostata all'interno del prossimo Rock in Roma il 28 giugno (con i biglietti già acquistati da considerarsi validi). Ma Bar Mediterraneo Club Tour andrà oltre i patri confini: sono già in programma date a Parigi (6 marzo), nella loro seconda casa Berlino (il 23) e a Londra (il 29). Queste le date per vederli in città, ma se li volete vedere in riva al mare il consiglio è di acquistare subito un biglietto per la data del 24/06 che faranno a Lido di Camaiore in apertura a Jamiroquai per "La prima estate".

**a cura della redazione di WU**

### LOCATION VARIE

dal 4 al 18 marzo  
orario: ore 20  
ingresso: euro 31,05  
[radarconcerti.com](http://radarconcerti.com)

### CALENDAR

#### TIMBER TIMBRE

**Napoli**  
24/02  
Auditorium Novecento

#### MICAH P. HINSON

**Ravenna**  
11/03  
Bronson

#### KING GIZZARD AND THE LIZZARD WIZARD

**Milano**  
15/03  
Alcatraz

#### MEG

**Roma**  
16/03  
Monk

#### ADAM GREEN + FRANCESCO MANDELLI

**Bologna**  
18/03  
Covo Club

#### ONEIDA

**Segrate (MI)**  
19/03  
Magnolia

#### EUGENIO IN VIA DI GIOIA

**Venaria (TO)**  
22/03  
Teatro della Concordia

## DARDUST



Il *Duality Tour* di Dardust è un altro degli appuntamenti live importanti di questo inizio anno. Sono 11 le date previste non solo in Italia, con inizio il 4 marzo nella sua Ascoli Piceno e conclusione il 3 aprile a Londra, alla O2 Academy Islington. Anche in questo caso sono arrivati i sold out (Roma e Milano, rispettivamente l'11 e il 13) ma anche nuove date (a Milano, il 14). Piano in solo e con l'elettronica, effetti visivi studiati ad hoc sono gli elementi dello show in arrivo in location come il Teatro Colosseo di Torino e il Teatro delle Celebrazioni di Bologna (8 marzo).

### BOLOGNA

l'8 marzo  
al Teatro delle Celebrazioni  
via Saragozza 234  
orario: ore 21  
ingresso: da euro 34,50  
[teatrocelebrazioni.it](http://teatrocelebrazioni.it)

## DISCORIVOLUZIONE



PAC, Politecnico di Milano e Le Cannibale presentano Discorivoluzione, un progetto che trasformerà lo spazio espositivo di Palestro in una discoteca per un intero weekend. Di giorno, le sale del PAC ospiteranno una mostra dedicata al clubbing, di notte invece saranno animate dagli eventi musicali organizzati da Le Cannibale. Venerdì 3 ci saranno Daniele Baldelli e Fabio Monesi, mentre sabato 4 saranno presenti l'artista tedesca Lena Willikens, dj resident del famoso Salon Des Amateurs, e la musicista e cantante giapponese Hiroko Hacci.

### MILANO

dal 3 al 5 marzo  
al PAC - Padiglione di Arte Contemporanea  
via Palestro 14  
orario: dalle 10 alle 19.30 (eventi serali dalle 22)  
ingresso: gratuito per le mostre, euro 15 per gli eventi serali  
[pacmilano.it](http://pacmilano.it)



**L'artista francese di origini cilene, grande novità della scena urban d'oltralpe degli ultimi anni, colpisce con la sua estetica ma convince con la musica, tra bassi potenti e melodie minimali che ne fanno uno stile unico: il suo**

# LAZULI TRA BAILE FUNK E REGGAETON

di Dario Buzzacchi



Con due EP e collaborazioni di prestigio – King Doudou, Brodinski e Lala &ce – l'artista franco-cilena Lazuli in appena due anni è riuscita a dare vita a un progetto molto ben definito e unico nella scena urban francese. Spaziando tra i generi – baile funk, dancehall, rap e reggaeton – e alternando

francese e spagnolo, l'artista ha annunciato il suo terzo lavoro in studio, il mixtape *Toketa*, in uscita il 24 febbraio. Dopo averlo ascoltato in anteprima, abbiamo chiacchierato con lei in attesa di ascoltarlo e di vederla in tour nei principali festival d'oltralpe già da questa primavera.

**Iniziamo parlando del tuo prossimo mixtape. Cosa rappresenta questa nuova release, per te e per il tuo percorso artistico?**

*Toketa* è in continuità con la mia evoluzione musicale. Se *Zero*, il mio primo EP, era più orientato al baile funk, e nel secondo, *Cardio* erano preponderanti le sonorità reggaeton, con questo mixtape apro un po' il mio spettro musicale, dando al pubblico un'idea più chiara di chi sono e che cosa faccio. Per *Toketa* ho lavorato sulla parte visiva con Miléna Pasina, fotografa, artista e videomaker, che ha realizzato i video delle canzoni *Gasolina* e *Toketa*. Abbiamo sperimentato molto, giocando con l'intelligenza artificiale, che ha aggiunto al progetto un fattore aleatorio. Si è trattato di un approccio nuovo per me, che mi ha permesso di lasciarmi andare. Oltre che con Miléna, ho lavorato con lo stesso team che ci ha seguito di video in

video su questo progetto: un'avventura comune, durante la quale abbiamo imparato a conoscerci e a comunicare nel modo giusto.

**Quali sfide hai dovuto affrontare durante la realizzazione di *Toketa*?**

*Toketa* è il risultato del lavoro che ho iniziato dopo l'EP *Zero*. Ho lavorato per mesi per trovare nuove sonorità e purtroppo durante il release party di *Cardio*, al mio produttore Izen hanno rubato il computer con dentro tutto il mio lavoro. È stato davvero un brutto colpo! Ma invece di lasciarci abbattere, abbiamo visto questa disgrazia come un segno del destino, che ci ha spinto a mettere tutta la nostra energia nella musica. Quindi abbiamo recuperato le tracce più riuscite e abbiamo realizzato *Toketa* in cui c'è un riferimento a quella persona che, sottraendo la mia musica, ci ha fatto del male.

**Nelle tue canzoni, spazi dall'uso del francese a ritornelli e strofe in spagnolo. Ci spieghi il motivo di questa scelta stilistica?**

Mio padre è cileno, quindi fin da piccola ho vissuto sulla mia pelle feste latine, dove si metteva molta salsa e reggaeton. Quando è arrivato il momento di mettere le parole dentro a un microfono, è stato quindi del tutto naturale: perché queste sonorità fanno parte di me, e ammiccare a quella cultura in cui sono cresciuta è qualcosa che adoro.

**Come ti sei avvicinata alla musica? E a che punto ti sei resa conto che questa poteva essere la strada giusta per te?**

Ho iniziato per gioco durante il lockdown, semplicemente perché mi annoiavo: ma ho capito che dentro di me c'era una piccola fiamma, che volevo mantenere viva. E, come per incanto, a pochi mesi dal mio primo EP, mi sono ritrovata a fare un tour di più di 30 date, e adesso the show must go on! Credo che il punto di svolta sia stato quando mi sono esibita a Le Sucre, un celebre locale di Lione, la città in cui è iniziata la mia carriera. Vedere l'entusiasmo e il sostegno del pubblico della mia città, mi ha dato ancora più forza.

**Hai degli outfit bellissimi e di impatto, soprattutto nel video di *Gasolina*. Qual è il tuo rapporto con il mondo fashion?**

Amo la moda: mi piace avere un'estetica chiara e molto definita, a cui attribuisco quasi la stessa importanza che do alla mia musica. Lavoro a stretto contatto con Georgie Salama, un'amica stilista e giovane designer di grande talento, che comprende la mia visione e la spinge ancora oltre. Mi piacerebbe più avanti creare un mio brand, che sia in linea con quelli che sono i miei valori etici.

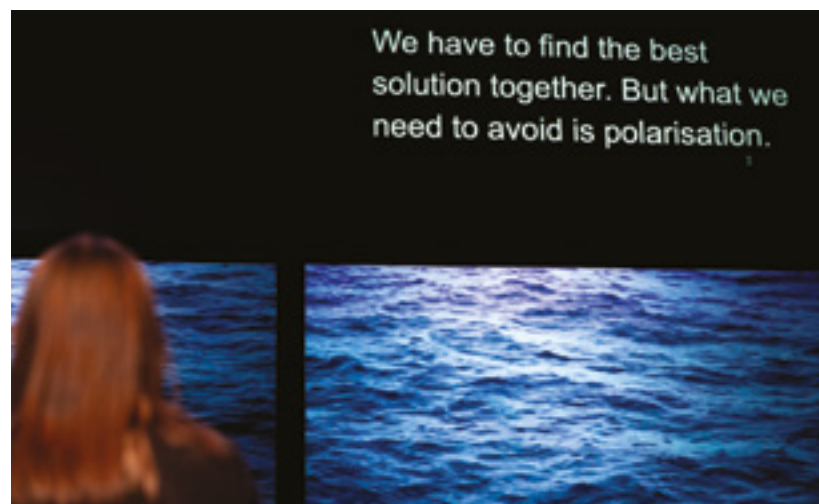
**Dicevi che la danza ha una parte centrale, sia nei tuoi testi sia nel tuo show. Puoi raccontarci questo aspetto del tuo progetto?**

Il mio sound è fatto per ballare, ed è importante per me veicolare questa energia nella mia musica. Fin dal mio primo concerto, ho sentito il desiderio di avere con me sul palco dei ballerini, perché voglio che il pubblico si diverta e balli quando mi esibisco: a volte invito persino il pubblico a salire sul palco per mostrarmi i suoi passi di danza! C'è uno scambio di energia e trovo che sia un momento unico di condivisione.

**Speriamo di vederti presto sul palco allora, e ballare con te. Hai già in programma qualche data in Francia? E in Italia?**

Il 23 febbraio è in programma il release party di *Toketa*: lo presenteremo a Parigi in una location che non ha bisogno di presentazioni, La Machine del Moulin Rouge. Al momento sto preparando il mio secondo tour in Francia: sarò al Marsat Festival di Marsiglia, al We Love Green in Paris, e alle Nuits Sonores nella mia Lione. Ah, e poi al Dour in Belgio: sono tutti festival davvero fighissimi! Non ho ancora un appuntamento in Italia, ma sarebbe un piacere!

## OUT OF THE BLUE



Anteprima della decima stagione firmata Zona K (prezioso baluardo della performing art in città), arriva per la prima volta a Milano *Out of the Blue*, il nuovo lavoro dei belgi Silke Huysmans e Hannes Dereere. Dopo *Mining Stories e Pleasant Island*, la parte finale della loro trilogia sulle miniere si concentra su un'industria completamente nuova: l'estrazione in profondità. Nella primavera del 2021, tre navi si riuniscono in una zona remota dell'Oceano Pacifico. Una di esse appartiene alla società belga di dragaggio DEME-GSR: quattro chilometri sotto la superficie del mare, il loro robot minerario sta raschiando il fondale alla ricerca di metalli. Su un'altra nave, un team internazionale di biologi e geologi marini segue da vicino l'operazione. Una terza nave completa la flotta: è la Rainbow Warrior, con la quale gli attivisti di Greenpeace protestano contro questa potenziale futura industria. Dal loro piccolo appartamento di Bruxelles, Silke e Hannes si collegano alle tre navi via satellite. Ognuna di esse rappresenta un pilastro del dibattito pubblico: industria, scienza e attivismo. Attraverso una serie di interviste e conversazioni, emerge un ritratto intimo, umano e inquietante, di questa nuova industria. Da non perdere.

**a cura di Matteo Torterolo**

### MILANO

il 24 e 25 febbraio  
al Teatro Out Off  
via Mac Mahon 16  
orario: ore 20  
ingresso: da euro 15 a euro 20  
[zonak.it](http://zonak.it)

### CALENDAR

**Sotterraneo**  
**ATLANTE LINGUISTICO**  
**DELLA PANGAEA**  
Reggio Emilia  
25/02  
Teatro Piccolo Orologio

**Chik white**  
**FRACTURED**  
**UTTERANCE**  
Bologna  
02/03  
Location segreta

**Romeo Castellucci**  
**BROS**  
Roma  
09/03 - 12/03  
Teatro Argentina

**Marco D'Agostin**  
**BEST REGARDS**  
Cremona  
12/03  
Teatro Ponchielli

**Trajal Harrell -**  
**Schauspielhaus Zürich**  
**Dance Ensemble**  
**THE KÖLN CONCERT**  
Milano  
18/03 - 19/03  
Triennale Milano

**Motus**  
**TUTTO BRUCIA**  
Bari  
18/03 - 19/03  
Teatro Kismet

**Babilonia Teatri**  
**CALCINCULO**  
Follonica (GR)  
31/03  
Teatro Cantiere  
Leopolda

## CITIES BY NIGHT

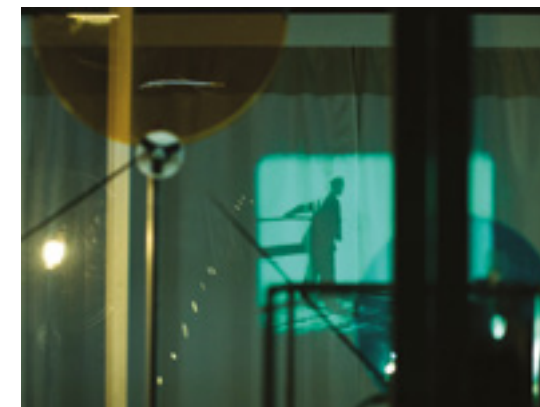


Parte del bel cartellone di Sardegna Contemporanea (dall'11 febbraio al 14 maggio a Sa Manifattura), *Cities by Night* è un progetto partecipativo, a metà tra arte contemporanea e performance, che riguarda la percezione femminile del pericolo nell'ambiente urbano. Donne di diversa estrazione, razza ed età, sono invitate a esplorare le strade della propria città, vagando da sole quando il sole tramonta, evitando di attraversare le zone in cui si sentono a disagio: il risultato delle loro passeggiate è la (ri) costruzione della mappa cittadina, una mappa urbana in costante divenire i cui confini non sono solo geografici ma fisici ed emotivi.

### CAGLIARI

dal 24 al 26 marzo  
Sa Manifattura  
viale Regina Margherita 33  
orario: ore 21  
ingresso: euro 15  
[sardeginateatro.it](http://sardeginateatro.it)

## NOTTUARI



È lo scrittore americano Thomas Ligotti, misterioso creatore di universi perturbanti, l'ispirazione principale dell'ultimo lavoro di uno dei giovani registi italiani più interessanti emersi negli ultimi anni. Fabio Condemi dispiega una raccolta di racconti notturni all'insegna dell'horror e dell'insolito, cercando di restituire lo stile e la capacità unica di Ligotti di inquietare senza dare spettacolo. Costretti sullo sfondo, i personaggi diventano figure indistinte, sole e fragili, sulla soglia del sonno, in balia di allucinazioni che stravolgono la loro percezione della realtà e demoliscono le impalcature della coscienza.

### ROMA

dal 22 febbraio al 5 marzo  
al Teatro India  
Lungotevere Vittorio Gassman  
orario: ore 20, domenica 26 ore 18,  
domenica 5 ore 19  
ingresso: da euro 12 a euro 40  
[teatrodiroma.it](http://teatrodiroma.it)



## ETTORE SOTTSASS. LA PAROLA



*La Parola* è il terzo appuntamento della serie di mostre che Triennale dedica a Ettore Sottsass. Un viaggio intenso e immersivo nella narrativa del designer e architetto trentino, allestito all'interno di Casa Lana, installazione permanente che riproduce l'interno di una residenza privata progettata dall'architetto negli anni Sessanta. Unire parole e immagini è una costante della produzione intellettuale di Sottsass, sempre convinto che la storia che conduce all'opera conti in definitiva molto più dell'opera stessa. Per Sottsass le parole non sono accessorie, non si limitano a descrivere l'opera ma la completano, la compiono. L'architetto concepisce la parola in modo molto prossimo al segno rupestre, la traccia che stabilisce un prima e un dopo, un punto di riferimento che se non risolve, di certo introduce al mistero esistenziale della condizione umana, come a dire: «Ecco qui, non ho spazio, non so, non esisto, continuo a scappare... ma adesso deposito un mio segno, adesso posso, adesso divido lo spazio tra le rocce senza senso e le rocce con il mio segno». Così Sottsass nel testo critico della mostra *Kalligraphy* del 1996, riproposta ora nelle stanze di Triennale, visitabili fino al 2 aprile. La mostra è curata da Marco Sammiceli, Barbara Radice e Iskra Grisogono, con l'art direction di Christoph Radl.

**a cura della redazione di WU**

### MILANO

fino al 2 aprile  
alla Triennale Milano  
viale Alemagna 6  
orari: da martedì a domenica, dalle 11 alle 20  
ingresso: euro 4  
[triennale.org](http://triennale.org)

### CALENDAR

#### FASSIANOS

Milano  
fino all'01/04  
Tommaso Calabro

#### SALTO NEL VUOTO. AL DI LÀ DELLA MATERIA

Bergamo  
fino al 28/05  
GAMeC

#### RICCARDO BENASSI. MORESTALGIA

Milano  
fino al 18/03  
Fondazione ICA Milano

#### SIMON FUJIWARA. WHO IS WHO- DIMENSIONAL?

Milano  
fino al 20/04  
Giò Marconi

#### UGO NESPOLO. WANDERING ABOUT NEW YORK

Colorno (PR)  
fino al 10/04  
Reggia di Colorno

#### LIMITED.

Bologna  
fino al 25/03  
Paradisoterrestre Gallery

#### MASSIMO BARTOLINI. HAGOROMO

Prato  
fino all'01/05 Centro  
Pecci Mostre

## CHRISTO E JEANNE-CLAUDE



Il mondo come tela, l'arte come processo di trasformazione materiale e partecipato della realtà. Questo il cuore della poetica di Christo e Jeanne-Claude, una delle coppie artistiche più rivoluzionarie del secolo scorso, ora in mostra nelle stanze del castello di Miradolo. Francesco Poli, Paolo Repetto e Roberto Galimberti hanno curato una mostra cercando di restituire la pluralità delle performance artistiche della coppia che, dagli anni Sessanta fino alla scomparsa, non ha mai smesso di creare opere ribelli, fuori dai canali istituzionali, all'insegna solo della libertà espressiva.

### SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)

fino al 16 aprile  
al Castello di Miradolo  
via Cardonata 2  
orari: da venerdì a lunedì dalle 10 alle 18  
ingresso: euro 15  
[fondazionecosso.com](http://fondazionecosso.com)

## MAST PHOTO GRANT



Un uomo ricoperto di bottiglie di plastica è il soggetto della foto vincitrice dell'ultima edizione del Mast Photography Grant on Industry and Work. Hicham Gardaf, autore dello scatto, insieme agli altri quattro finalisti, espone presso la Photo Gallery di Fondazione MAST, che dal 2013 coordina il concorso internazionale di fotografia del lavoro. Oltre alle fotografie finaliste di quest'anno, nell'allestimento di Urs Stahel, sono esposti i lavori dei 24 finalisti delle precedenti edizioni, nel tentativo di creare un'immagine complessiva del lavoro nel tempo e nello spazio.

### BOLOGNA

fino all'1 maggio  
alla Fondazione MAST  
via Speranza 42  
orari: da martedì a domenica, dalle 10 alle 19  
ingresso: libero  
[mastphotogrant.com](http://mastphotogrant.com)

**editore**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea (TO)

**direttore responsabile**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**creative and style director**

Luigi Bruzzone  
l.bruzzone@mcsmedia.it

**caporedattore**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**redazione**

Marica Gobbatelli  
Elisa Zanetti

**graphic designer**

Isabella Conticello - Punctum

**indirizzo**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano  
T. +39 02 4549 1091  
T. +39 02 8907 2469  
info@mcsmedia.it

**fotolito e stampa**

AGF Solutions  
via Del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese (MI)

**collaboratori**

Vittoria Brachi, Dario Buzzacchi,  
Emma Cacciatori, Monica  
Codegoni Bessi, Angelica  
Davanzo, Martina Di Iorio, Erna  
Dzaferovic, Orazio Labbate,  
Alessandra Lanza, Maela  
Leporati, Giorgia Martini,  
Carolina Saporiti, Elisa Scotti,  
Matteo Torterolo, Elisa Zanetti,  
Mauro Zucconi

**fotografi**

Kincso Bede, Simone Biavati,  
Zsolt Cserna, Stephan Lucka,  
Carlo Piro, Liza Popova, Luca  
Soncini

**advertising**

adv@mcsmedia.it

**info abbonamenti**

info@mcsmedia.it  
T. +39 02 45491091

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

# WAITING FOR YOU AT SUPERSTUDIO







ASH.COM